

Rassegna del 21/09/2017

...				
21/09/17	Corriere della Sera	12	Intervista ad Alec Baldwin - L'attore Alec Baldwin: grazie Donald Con le tue bugie (e la mia parrucca) ho conquistato l'Oscar della satira	Grassi Giovanna 1
21/09/17	Corriere della Sera	43	I bambini del Papa attore	Cappelli Valerio 3
21/09/17	Corriere della Sera	45	La terra dei boss e i dilemmi di un sacerdote	m. po. 5
21/09/17	Corriere della Sera	45	Le fanciulle di Sofia Coppola travolte dal soldato nordista	Porro Maurizio 6
21/09/17	Corriere della Sera	45	Di tutto di più: la saga british diverte con il bis	m. po. 7
21/09/17	Corriere della Sera	45	Box office	... 8
21/09/17	Corriere della Sera	31	Risponde Aldo Cazzullo. Cinema Sale piene e sale chiuse	Cazzullo Aldo - Cuciniello Luigi 9
21/09/17	Corriere della Sera	53	Ascesa, trionfo e declino del Toro Indimenticabile il Jake di De Niro	Mereghetti Paolo 10
21/09/17	Corriere della Sera Roma	11	Gabriele Mainetti e gli antenati di «Jeeg Robot» - Gli antenati di Jeeg Robot	Ulivi Stefania 11
21/09/17	Repubblica	61	La formula di Kingsman è fatta di Bond e eccessi pulp	p.d'a. 14
21/09/17	Repubblica	61	Luc Besson in missione galattica tra effetti visivi e musiche invadenti	r.n. 15
21/09/17	Repubblica	61	La battaglia di don Giuseppe passa per un campo da calcio	D'Agostini Paolo 16
21/09/17	Repubblica	61	Lungo quei binari tanti guai e un tentativo di riscatto	p.d'a. 17
21/09/17	Repubblica	61	L'impegno di Angelina in Cambogia	Nepoti Roberto 18
21/09/17	Repubblica	61	Sofia Coppola torna nel giardino delle vergini	Nepoti Roberto 19
21/09/17	Repubblica	61	Box Office	... 21
21/09/17	Repubblica	61	Da non perdere	Nepoti Roberto 22
21/09/17	Stampa	38	Cohn Firth 007 per ridere	A.L.K. 23
21/09/17	Stampa	38	Facce da cinema - La sfida opposta di due preti nella Napoli della camorra	Caprara Fulvia 24
21/09/17	Stampa	38	Coppola parte bene, poi inciampa	Levantesi Kezich Alessandra 25
21/09/17	Stampa	38	Una Bulgaria kafkiana	A.L.K. 26
21/09/17	Stampa	38	Fermo immagine	Ferrero Claudia 27
21/09/17	Messaggero	24	"Kingsman" lo spionaggio è ironico e liberatorio - Spionaggio anarchico dall'ironia liberatoria	Alò Francesco 28
21/09/17	Messaggero	24	La discesa all'inferno di un piccolo grande eroe	f.alò 30
21/09/17	Messaggero	24	Il collegio femminile e il bel nordista annacquano la Storia	f.alò 31
21/09/17	Messaggero	24	Quei bambocci tra le galassie tradiscono il fumetto capolavoro	f.alò 32
21/09/17	Giornale	27	Prima visione - La Jolie denuncia il genocidio comunista	Acerbi Maurizio - Bertarelli Massimo 33
21/09/17	Giorno - Carlino - Nazione	25	Addio toro scatenato I pugni diventati cinema LaMotta scende dal ring	Turrini Leo 35
21/09/17	Giorno - Carlino - Nazione	30	L'eleganza di Sofia Il fascino di Nicole	... 37
21/09/17	Giorno - Carlino - Nazione	30	I più visti della settimana	... 38
21/09/17	Giorno - Carlino - Nazione	30	Troppi bacetti poca sostanza	... 39
21/09/17	Giorno - Carlino - Nazione	30	Non è un mondo per gli onesti	... 40
21/09/17	Giorno - Carlino - Nazione	30	Agenti speciali e tanta ironia	... 41
21/09/17	Giorno - Carlino - Nazione	30	Anche i costi sono galattici	... 42
21/09/17	Avvenire	25	Cinema. Il piacere dell'onestà? Oggi sembra una "follia"	De Luca Alessandra 43
21/09/17	Il Fatto Quotidiano	23	Ciak si gira - Woody Allen a quota 51 (film) Lo produrrà Amazon Studios	Corallo Fabrizio 44
21/09/17	Mattino	15	Garrone torna in Campania con il film sul «Canaro»	Cosulich Oscar 45
21/09/17	Tempo	1	Toro scatenato Addio al mito - Toro scatenato non combatte più	Lenzi Massimiliano 47
21/09/17	Libero Quotidiano	26	Criticando - Ha ancora un senso la Mostra di Venezia?	Ferrari Giacomo 50
21/09/17	Libero Quotidiano	26	Box Office	... 51
21/09/17	Libero Quotidiano	26	Harem mortale Un soldato in un inquietante collegio Azzecato horror di Sofia Coppola	Carbone Giorgio 52
21/09/17	Gazzetta dello Sport	37	Un volto entrato nel mito Ma è quello di De Niro	Narducci Fausto 54
21/09/17	Leggo	9	Stephen King 70	Arnaldi Valeria 56
21/09/17	Leggo	1	Grazie per tutto l'orrore che ci dato e che ci darai - Zio Stephen il mio maestro di incubi	Recchioni Roberto 57

24/09/17	Famiglia Cristiana	106	Cenerentola combatte contro matrigna e boss	Turrioni Maurizio	58
24/09/17	Famiglia Cristiana	58	Intervista a Massimiliano Gallo - «Basta cattivi o eroi. Ora vi faccio ridere»	Arcidiacono Eugenio	59
28/09/17	Oggi	66	Intervista a Beppe Fiorello e Piefrancesco Favino - Noi due sex symbol? Ma se facciamo ridere!	Auriti Michela	61
21/09/17	Corriere del Mezzogiorno Campania	12	Dal Golfo al Lido, cantanti e gruppi accompagnano i successi del cinema - Non solo cinema: a Venezia consacrate le note partenopee	Aymone Carmine	64
27/09/17	Eva Tremila	36	Giampaolo Morelli Dopo l'ispettore Coliandro torna a impugnare la pistola	Medori Paola	66
27/09/17	Eva Tremila	48	Il lato Hot di Venezia 74	...	70

L'attore Alec Baldwin: grazie Donald Con le tue bugie (e la mia parrucca) ho conquistato l'Oscar della satira

L'intervista

di **Giovanna Grassi**



Oltre la parodia
La satira è stata
rinvigorita da
un presidente che supera
la sua stessa parodia

LOS ANGELES Al pari degli Oscar, anche la cerimonia di consegna dei 69esimi Emmy Awards, celebrata nello storico teatro di Downtown, il Microsoft Theater con 7.100 posti gremiti, ha avuto come bersaglio il presidente Donald Trump.

Il *clou* si è registrato quando il vincitore Alec Baldwin, miglior attore nel genere commedia per la parodia di Donald Trump nel programma *Saturday Night Live*, ha ritirato il trofeo ironizzando sul fatto che il presidente, quando faceva lo showman in tv, non ne ha mai vinto uno: «Mr. President, here is your Emmy!». Sorride l'attore, soddisfatto per la vittoria, ma anche per le vendite alle stelle del suo recente libro di memorie, «Nevertheless».

Trump non ama la sua satira...

«La vita di un uomo è sempre un viaggio, e il mio è più privato di quello di un presidente, ma ritengo, come attore e come uomo, di avere il diritto di fare satira, amara nei confronti di chi è diventato il leader del mio grande Paese, anche se nessuno dei miei amici dice di averlo votato. Ribatto, con amarezza, che però è stato eletto e, anche se Mi-

ster President parla e twitta, le sue parole confermano l'inveterata abitudine a mentire. Se non guarda il *Saturday Night Live*, lo esorto a farlo. Potrebbe imparare che la satira è un genere di primaria importanza e richiede dall'antichità a oggi in ogni campo — politico, religioso, sociale, giuridico — intelligenza polemica e preparazione interdisciplinare in tanti campi».

Non è stanco di prenderlo in giro?

«Trump, più di ogni altro presidente Usa, offre in ogni suo discorso spunti per critiche beffarde e ogni giorno i maggiori giornali sottolineano le sue esternazioni. Può benissimo affermare impropriamente, come ex conduttore di show mai premiati, che «le mie imitazioni fanno schifo». Non smetterò certo di fare le pulci a un presidente per il quale ragazzi, uomini e donne, minoranze e parte di maggioranze continuano a sfilare con cartelli «Non è il mio presidente»».

È preoccupato per il futuro dell'America?

«Abbiamo eletto in passato grandi leader, io chiedo oggi di difendere l'integrità del nostro sistema elettorale. Sono ormai un uomo di mezza età, padre di figli grandi e piccoli, e resto un cittadino che crede ai diritti pubblici e privati. Molti americani, delusi da tante situazioni, si stanno rifugiando nel privato: rilancio la passione per la giustizia, i «no» a ogni muro, la fede nella democrazia e nella sua libertà. Proprio ora dobbiamo lottare».

Lei è stato sostenitore prima di Clinton, poi di Obama. La sua ironia danneggia Trump?

«Sono un orgoglioso fautore di imitazioni che prendono il posto delle vere foto di

Trump. Il parrucchino tra il biondo e l'arancio che uso per le mie gag offre spunti, purtroppo poco memorabili per il nostro Paese. Mi avvio a interpretare il ruolo di un politico in *Mission: Impossible 6*. Credo alle missioni impossibili, in fondo lo è anche la mia battaglia satirica contro Trump, perché dà qualche frutto e lo dimostra a ben pensarci anche la popolare vittoria agli Emmy».

Quanto è importante per lei la satira?

«È vero che quando noi attori moriremo non ricorderemo, sul letto d'addio alla vita, le decisioni politiche del Congresso, ma una canzone, un passo di un libro, l'immagine di un quadro amato (sono un collezionista d'arte). Tuttavia, ciò che noi attori facciamo e diciamo con le nostre parole e la nostra immagine pubblica ha un valore. Apprezzare il senso dell'umorismo è sinonimo di intelligenza, qualità che non appartiene al presidente. Far ridere il pubblico è difficile, farlo ridere con la caricatura di un presidente è al tempo stesso una sconfitta difficile da accettare e una vittoria che poco conforta le élite che non hanno votato Trump e quelle popolari che oggi non l'accettano».

Lei dice che Trump ricicla se stesso. Che cosa vuol dire?

«La satira è stata rinvigorita da un presidente che supera la sua stessa parodia. Trump ricicla se stesso, ma io continuo a credere al vero riciclo, quello che riguarda i rifiuti e l'ambiente, e non ho perso la speranza in un'America non decaduta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premio

● Alec Baldwin nella notte tra domenica e lunedì è stato premiato a Hollywood agli Emmy Awards per la

sua imitazione del presidente Usa Donald Trump al *Saturday Night Live*

● Le imitazioni di Baldwin hanno riscosso enorme successo e hanno fatto infuriare Trump che, durante la campagna elettorale, su Twitter le ha definite «per nulla divertenti»

● Alla 69esima edizione degli Emmy è intervenuto anche Sean Spicer, ex portavoce di Trump



Beyond the Sun La storia di un gruppo di catechisti sarà presentata alla Festa di Roma. Nelle sale a Natale

I bambini del Papa attore

L'anteprima in Vaticano del film con Francesco Due scene per il Pontefice che spiega il Vangelo

Il seme

Messaggio di Bergoglio (assente alla proiezione): un piccolo seme che crescerà

CITTÀ DEL VATICANO D'un tratto Andrew, il piccolo protagonista, vede il Papa in tv, nel suo abito bianco, che indica con parole semplici, in lingua spagnola, la strada per incontrare Gesù. È la prima delle due scene in cui Francesco «recita» in *Beyond the Sun*. Un Papa attore: non era mai accaduto. In realtà interpreta se stesso in una partecipazione straordinaria, o meglio in un'apparizione speciale del film scritto e codiretto da Graciela Rodriguez, argentina come lui, con Charlie Mainardi.

Ieri i produttori Andrea Iervolino (30 anni, italo-canadese) e Monika Bacardi (vedova di Luis, la famiglia del rum), all'anteprima mondiale accanto ad alti prelati hanno invitato, nella saletta della Filmoteca vaticana, una quarantina di persone, dagli Usa, dal Canada, dalla Cina, dall'Argentina. Tre testate: *Corriere della Sera*, *Financial Times*, *Variety*. Il film andrà a fine ottobre alla Festa del cinema di Roma (sezione Alice nella città), uscirà a Natale nel mondo e a Pasqua in dvd. I proventi andranno a due associazioni argentine che lavorano con bambini in difficoltà. Siamo a Palazzo San Carlo, dove il cardinale Tarcisio Bertone vive nel suo attico, a pochi metri dalla residenza spartana in cui vive il Pontefice. Che ha visto il film sabato

scorso, ieri non c'era ma ha mandato un messaggio alla regista. Al debutto nel cinema, fa la psichiatra in Argentina e collabora con lui, da prima della sua nomina, su due tematiche, calamità naturali e negli abusi ai minori. «Grazie per il suo coraggio», dice il Papa, «sono convinto che il film sarà un piccolo seme ma, come il granello di senape di cui parla il Vangelo, crescerà».

I bambini ci guardano. E' una storia spoglia, «devozionale», fatta di niente, la scoperta della parola di Gesù da parte di cinque bambini in Patagonia. Durante le lezioni di catechismo, Andrew, una cascata di riccioli rossi, il più piccolo del gruppo, non capisce cosa vuol dire che Gesù è ovunque, è con noi. Così dopo essere stato «illuminato» dal Papa in tv, decide di andare a «cercarlo» inerpandosi su una montagna, verso un santuario abbandonato. Sarà raggiunto dagli amici, impauriti per la sua fuga, lo zainetto in spalla, corde e bussola tipo Giovani marmotte, sulla loro immaginaria Arca di Noè trova posto un cucciolo di cane. Alla fine del cammino costellato di scene con allegorie e parabole bibliche (il lupo in agguato, la pecorella smarrita), Francesco lancia un lungo messaggio rivolto ai cinque bambini del film, in realtà ai giovani di tutto il mondo: «Portate con voi il Vangelo in un piccolo formato, ovunque andiate, aspettando l'autobus, dal dottore: il Vangelo ci dice chi è Gesù, com'è

nato, com'è morto, come è resuscitato. Parlate a Gesù, ditegli cosa vi succede, raccontategli della scuola, della famiglia, delle cose che vi piacciono. Lui vi sta aspettando. Osate».

Le due scene, Papa Bergoglio le ha girate da solo in una stanza del Vaticano. Nel montaggio sono stati aggiunti i bambini, lui «finge» di rivolgersi a loro. Dice Franco Perazolo, portavoce di Dario Vigano, Prefetto della segreteria per la comunicazione della Santa Sede: «È la prima volta che vediamo questo film, un grave handicap. Se non lo abbiamo visto è come se non esistesse». Parole che suggeriscono i malumori di una parte del Vaticano, che temeva strumentalizzazioni, ma Francesco si è imposto. La regista: «Francesco non aveva la sceneggiatura, ha dato il suo messaggio conoscendo la linea narrativa del film. Mi ha detto: i bambini impareranno come trovare Gesù».

In sala c'è monsignor Garcia, supervisore religioso del progetto e consigliere spirituale del Papa: «È un film volto a conoscere la vita nella sua essenza più profonda, richiamando il pensiero e il modo di vedere la vita e la fede di Francesco. Non bisogna privare i bambini della loro infanzia. Qui ritroviamo il loro sguardo sereno, vedono la vita per quello che è, e non dobbiamo accelerare la fine di quella stagione, gli adulti spingono a far crescere i bambini prima del tempo. Occuparsi dell'infanzia vuol dire avere cura della vita».

Valerio Cappelli

2

I film con il
Papa: in arrivo
anche un
documentario
di Wenders





Album
Da sinistra:
papa Francesco
con la regista
Graciela
Rodríguez; una
scena di
«Beyond the
Sun»; la sala
dove è stato
proiettato il film
in Vaticano



Beneficenza
Francesco in una
scena di «Beyond
the Sun».
I proventi del
film, ambientato
in Argentina,
andranno in
beneficenza

L'equilibrio La terra dei boss e i dilemmi di un sacerdote

Nella forse un po' caotica presenza italiana a Venezia, ecco *L'equilibrio* di Vincenzo Marra, autore che vanta la costanza della ragione registica. E impatta, così presente e vicino all'attualità, la figura di un prete che non si arrende al difficile equilibrio di oggi facendo del suo «don» — il fantastico Mimmo Borrelli — la vittima sacrificale dello scomposto quotidiano napoletano (e non solo).

Gerarchia di valori e coraggi, legati al tema della mafia che al cinema non si combatte più solo con la denuncia. Marra sacrifica al concetto il senso del cinema e chiama l'amico «produttore creativo» Gianluca Arcopinto per raccontarci com'è complicato stare in equilibrio nel cinema e nella vita, circumnavigando il documentario ma con la voglia di sfociare nella fiction con due attori di gran classe. (m. po.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inganno

Le fanciulle di Sofia Coppola travolte dal soldato nordista

di **Maurizio Porro**

L'inganno di Sofia Coppola, regista premiata a Cannes, si potrà chiamare, citando il debutto, *il Giardino delle vergini omicide*? Rilettura, non remake, della *Notte brava del soldato Jonathan*, 1971, capolavoro di Siegel-Eastwood, è versione femminile del romanzo di Thomas Cullinan del '66, ora anche tradotto (ed. DeA Planeta), amato da Stephen King. Se il primo film era forse un apologo sulla castrazione, questo, percorso da capelli biondi odorosi di shampoo, è il piacere della stessa e tira gotico verso il salotto, Cechov col samovar horror.

Coppola s'identifica nelle cinque ragazze del collegio isolato in Virginia che trovano nel bosco, piena guerra civile, 1864, un soldato nordista ferito e lo accolgono trepidamente nel luogo silente assumendolo inconsciamente come segreto oggetto del desiderio collettivo. L'iniziale febbrile diffidenza, anche politica, cede di fronte all'incipit sensuale, al turbamento dei sensi, per le fanciulle in fiore (la sfacciata è Elle Fanning), la prof. Kirsten Dust e la direttrice Nicole Kidman, sguardo *on ice*.

Le gentili baccanti si disputano la convalescenza di Colin Farrell: ma nella notte brava, egli commette un errore. Postato nella fotografia onirica, bella autunnale di Philippe Le Sourd, il film vendica il sangue sparso all'esterno facendo le fusa intorno al caporale-preda che, da tradizione, attende fine da tragedia greco-Usa, Eschilo più O'Neill.

Ma il lutto s'addice alla Coppola in un film fin troppo elegante, ma ricco di angoscia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protagoniste

Elle Fanning, Oona Laurence, Nicole Kidman e Addison Riecke in «L'inganno» di Sofia Coppola, vincitrice del premio per la miglior regia a Cannes 2017



Kingsman 2

Di tutto di più: la saga british diverte con il bis

Il bis della saga british di Matthew Vaughn sui Kingsman non vincerà Oscar per la sceneggiatura («ti scorge il cervello?») ma diverte con la spiritosa Julianne Moore, spacciatrice di droga (e antidoto) che fa dei suoi uomini polpette (non metaforiche), si batte contro il presidente Usa e trova al piano Elton John.

Agenzia di intelligence Kingman, no discriminazioni sociali, fatica a mantenere la pace nel mondo ma fortuna scopre spie yankee col nome alcolico. C'è di tutto, di più, di troppo (il film andava potato di mezz'ora) ma fra trucchi e trovate ce n'è di ben riusciti come l'inizio travolgente con auto in corsa dicono senza controfigure. Il digital trionfa con ottima presa ironica di cast: da Taron Egerton a Channing Tatum e Colin Firth, risuscitato in un mix sembra il James Bond del futuro. (m. po.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Luciano Fontana

Box office

1 N

Cars 3
film
d'animazione
diretto da Brian
Fee e prodotto
da Pixar
€ 3.483.019

2 ↓

**Cattivissimo
me 3**
cartoon diretto
da Kyle Balda,
Pierre Coffin ed
Eric Guillon
€ 1.048.133

3 N

**Barry Seal -
Una storia
americana**
di Doug Liman,
con Tom Cruise
e Sarah Wright
€ 1.014.889

IN DISCESA ↓
IN SALITA ↑
NOVITÀ N
STABILE =



Risponde Aldo Cazzullo

CINEMA

Sale piene e sale chiuse

Caro Aldo, leggiamo con stupore la sua risposta alla lettrice sul Corriere del 13 settembre. Questo sarà anche il secolo della Rete, ma il cinema non è defunto. Tanto che resiste ancora non solo a numerosi concorrenti legali e illegali, ma anche alla disinformazione. 1) I giovani non vanno al cinema? È falso, come dicono dati e ricerche serie. Come spiegare altrimenti il successo di blockbuster rivolti a loro? 2) I cinema del centro di Bologna: le chiusure ci sono state ovunque, purtroppo. Ma è stato davvero sfortunato, con quegli studenti (di quale età?) che non le hanno saputo indicare nessun cinema. A pochi minuti a piedi dalla Basilica di San Petronio si possono raggiungere Odeon, Roma, Lumière, Rialto Studio, Medica Palace, Jolly, Arlecchino, Nosadella, Europa, Chaplin... 3) Multisale vuote? Nei feriali non si riempiono; ma nei weekend sì. 4) «Il cinema è in agonia». Magari non se la passa bene, ma negli ultimi 20 anni le presenze sono rimaste costanti, tra i 100 e i 110 milioni di spettatori annui.

Il cinema, «avventura meravigliosa» e imparagonabile con le serie tv (siamo d'accordo!) ha 1.000 problemi: soprattutto le sale, gravate da costi e tasse che le strangolano. Ma vorremmo almeno evitare di leggere interventi che forniscono un'idea sbagliata di un settore vivo, sostenuto dalla passione e dalla creatività di proprietari e gestori delle sale cinematografiche.

Luigi Cuciniello

Presidente

Anec (Associazione nazionale esercenti cinema)

Caro Luigi, lo spazio è poco e se l'è preso tutto lei. Mi limito a risponderle su un punto. Nel 2012 feci un'inchiesta su Bologna. Nel giro di pochi anni avevano chiuso il cinema Arcobaleno di piazza Maggiore, il Metropolitan e l'Imperiale di via Indipendenza. Al posto dell'Ambasciatori c'è una bellissima libreria. Ma dell'Apollo hanno fatto un centro commerciale. Dal Giardino, dal Marconi, dall'Adriano e dal Minerva hanno ricavato appartamenti. Chiusi anche il Settebello, l'Olimpia, l'Embassy, il Fulgor. Il Nosadella ha traslocato; il Fellini di viale XII giugno è divenuto una sala scommesse.





Ascesa, trionfo e declino del Toro Indimenticabile il Jake di De Niro

di **Paolo Mereghetti**

Ascesa, trionfo e declino di Jake LaMotta (interpretato sul grande schermo da Robert De Niro), il pugile che alla fine degli anni Quaranta divenne campione del mondo dei pesi medi. Con *Toro scatenato*, film sceneggiato da Paul Schrader e Mardik Martin, Scorsese aggiunse nel 1980 un altro splendido tassello (otto nomination agli Oscar, due vinti: miglior attore protagonista e montaggio) alla sua antologia di ritratti sulla vita degli italo-americani a New York. Nella pellicola ciò che prevale è la fisicità dei personaggi, la violenza che ne segna i gesti e i rapporti, dentro e fuori dal ring, le pulsioni autodistruttive del protagonista («pensavo che Jake avesse usato tutti per autopunirsi, soprattutto sul ring»). Restano indimenticabili le sequenze dei match (dove il regista divide i meriti con la montatrice Thelma Schoonmaker), il bianco e nero di Michael Chapman (Scorsese optò per l'assenza di colori dopo che il collega Michael Powell gli disse che i guantoni dei pugili non dovevano essere rossi) e naturalmente l'interpretazione di De Niro, ingrassato di oltre trenta chili per calarsi nella parte di Jack LaMotta vecchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul set Martin Scorsese con Robert De Niro sul set di «Toro Scatenato» (1980)



Villa Mercede

Gabriele Mainetti
e gli antenati
di «Jeeg Robot»

di **Stefania Ulivi**
a pagina 11

Gli antenati di Jeeg Robot

Il regista Gabriele Mainetti
stasera al Fringe Festival
presenta i suoi cortometraggi,
«Tiger Boy» e «Basette»

In principio non fu Jeeg Robot. Enzo Ceccotti, il supereroe riluttante di Tor Bella Monaca interpretato da Claudio Santamaria, protagonista del fortunato esordio nel lungometraggio di Gabriele Mainetti. Prima di lui, a spianargli in qualche modo la strada, sono stati *Tiger Boy* e *Basette*. Ovvero gli eroi dei cortometraggi, entrambi scritti dall'amico Nicola Guaglianone, con cui il regista romano, 40 anni, si è fatto conoscere. Stasera, nella serata di chiusura del Fringe Festival, sarà Mainetti stesso, in compagnia di Lillo Petriolo a ripercorrere quelle tappe, fino a *Ningyo*, interpretato da Alessandro Borghi. Si comincia alle 22, con una chiacchierata, quindi il programma prevede la proiezione dei tre corti.

In mille occasioni la coppia Mainetti e Guaglianone ha ribadito l'amore per i personaggi dei cartoni animati e dei

manga giapponesi. Un pantheon di eroi che ha contribuito a costruire il personaggio del malmostoso Ceccotti di *Lo chiamavano Jeeg Robot* (scritto anche con Menotti), a aiutarlo a scrollarsi di dosso il destino da delinquentello fallito e lasciar emergere — con l'aiuto, fondamentale, di Alessia (Ilenia Pastorelli) — i superpoteri e metterli al servizio della collettività. Idoli come il Lupin III del manga di Monkey Punch che in *Basette*, girato nel 2008, ispira le azioni di Antonio (Valerio Mastandrea), ladro del Quadraro che sogna il colpo grosso. Una trasposizione tra la malavita di borgata dell'*anime* giapponese, con un occhio a Caligari e un altro a Tarantino e un cast notevolissimo: Marco Giallini, ovvero Jigen, Daniele Liotti il samurai di Torvajonica Gemon, Flavio Insinna come ispettore Zenigata e Luisa Raineri, fascinoso Fujiko. Un cor-

to diventato presto un culto, *Basette* («Il mio primo vero giorno da ladro iniziò con le lacrime. Vorrei che l'ultimo finisse con un sorriso»), anche se sarà *Tiger Boy*, di quattro anni successivo, a fare il giro del mondo, tra trenta festival internazionali fino alla shortlist per la nomination agli Oscar — categoria Live Action Short — dell'86° edizione degli Academy Awards. Al centro c'è il piccolo Matteo, (Simone Santini), nove anni e tante paure che affronta con la sua maschera fatta in casa. Rappresenta il suo mito: un wrestler di Corviale, nome di battaglia Il Tigre.

Terzo titolo in programma, *Ningyo*, cortometraggio interattivo (il pubblico può scegliere il finale) presentato l'anno scorso alla Mostra di Venezia. E chissà che, chiacchierando con Lillo, Mainetti non sveli qualcosa del prossimo film.

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tiratura: n.d.

Diffusione 12/2014: 30.079

Lettori Ed. I 2016: 200.000

Quotidiano - Ed. Roma

CORRIERE DELLA SERA

Roma

21-SET-2017

da pag. 11

foglio 2 / 3

www.datastamp.it

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Info

● Si chiude stasera il Fringe Festival 2017 con una serata tra teatro e cinema. A partire dalle 19.30 andranno in scena i tre spettacoli più apprezzati da pubblico e critica di questa edizione, quindi alle 22 appuntamento con Gabriele Mainetti (*Lo chiamavano Jeeg Robot*) che insieme a Lillo Petrolò ripercorrerà alcuni dei momenti più interessanti della carriera. E presenterà i suoi cortometraggi, a partire da *Basette* del 2008 con Valerio Mastandrea, Daniele Liotti, Marco Giallini, Luisa Ranieri, Flavio Insinna, Lidia Vitale, Santa De Santis, Alessandro Tavanti), *Tiger Boy* del 2012 con Francesco Foti, Lidia Vitale e Simone Santini e la serie di *Ningyo* (2016). Villa Mercede, via Tiburtina 113. www.romafringe-festival.it



Esordi

A sinistra, Gabriele Mainetti, 40 anni, sul set di *Tiger Boy*, il cortometraggio che ha girato nel 2012. Qui sopra, Valerio Mastandrea e Luisa Ranieri in *Basette*, corto del 2008

AZIONE

La formula di Kingsman è fatta di Bond e eccessi pulp

Un tocco di stile britannico con annesso richiamo a James Bond, un tocco di eccessi fumettistici (da *The Secret Service* di Mark Millar) e qualche eccesso pulp. È la formula di *Kingsman il cerchio d'oro* che fa seguito a *Kingsman Secret Service*. Kingsman è una sartoria londinese che fa da schermo a un'agenzia indipendente di agenti segreti i cui membri portano i nomi dei cavalieri della Tavola Rotonda e il cui asso è Harry Hart, nome di battaglia Galahad, interpretato da Colin Firth impeccabile gentleman all'occorrenza micidiale guerriero. Presente anche in questa avventura malgrado nella precedente il cattivo di turno gli avesse fatto saltare la testa. E presente ancora è il suo pupillo Eggsy così come il fedele e vigile Merlino. La perfida stavolta è donna (Julianne Moore), una mitomane che vuol mettere in ginocchio l'umanità e punisce gli infedeli, ferocissima ma senza mai perdere il sorriso, passandoli in un tritacarne. Brillante, divertente, inutilmente lungo. (p.d'a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

KINGSMAN-IL CERCHIO D'ORO

Regia di Matthew Vaughn
Con Colin Firth, Julianne Moore
Taron Egerton, Halle Berry



AZIONE

Luc Besson in missione galattica tra effetti visivi e musiche invadenti

Anno 2740. Agenti spazio-temporali al servizio di un Potere Centrale, Valerian e Loreline sono incaricati di una missione da compiere presso Alpha, metropoli del melting-pot galattico minacciata da non si sa bene cosa. La coppia esegue gli ordini, introducendoci in una specie di Disneyland popolata di creature dai lunghi arti (come sono i buoni della sci-fi), pupazzi e cattivi assortiti, inclusi certi mostri famelici. Già regista di film che hanno fatto tendenza (*Nikita*, *Léon*), Besson rinuncia a ogni sospetto di sceneggiatura sostituendola con scenografie a effetto, musiche invadenti, attori alla moda. Le prime sono quadri animati, belli a vedersi, dove collocare le evoluzioni del fumetto all'origine di questo teen-movie spaziale. Delle seconde, insopportabili, è responsabile Alexandre Desplat. Quanto ai terzi, che prestano i bei faccini a personaggi spessi come carta velina, si tratta di Dane DeHaan e della modella e "top influencer" Cara Delevingne, col contorno di veterani e di Rihanna. (r.n.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VALERIAN E LA CITTÀ DEI 1000 PIANETI

Regia di Luc Besson
Con D.DeHaan, C.Delevingne
C.Owen, Rihanna, E.Hawke



DRAMMA

La battaglia di don Giuseppe passa per un campo da calcio

Nella Terra dei Fuochi si confrontano due maniere di fare il prete di frontiera. Quella di don Antonio, parroco promosso a più alto incarico a Roma, figura autorevole, in prima linea contro il traffico di rifiuti tossici, pronto in nome di questo obiettivo primario a chiudere gli occhi su altre innumerevoli storture. E quella del più giovane don Giuseppe, che da Roma ha chiesto di tornare nella sua terra, che don Antonio raccomanda alla comunità ecclesiale, ma che da subito si mette di traverso esigendo la restituzione del campetto di calcio ai ragazzi dell'oratorio da parte del microboss di quartiere, dominatore del locale traffico di droga e responsabile di molte altre torbide schifezze. Don Giuseppe non molla, a costo di inimicarsi i fedeli, a costo di provocare irreparabili conseguenze, a costo della propria incolumità fisica, a costo di perdere il sostegno del predecessore. Chi fa la cosa giusta? Quarto film di Vincenzo Marra, preziosa risorsa del cinema italiano.

(paolo d'agostini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EQUILIBRIO

Regia di Vincenzo Marra
Con Mimmo Borrelli, Roberto
Del Gaudio, Lucio Giannetti



DRAMMA

Lungo quei binari tanti guai e un tentativo di riscatto

Non è la consueta denuncia della corruzione sopravvissuta alle macerie dei regimi comunisti est europei. C'è qualcosa di più sottile, la mano è più sofisticata, il punto di vista forse più cinico di quanto avvenga in altri casi. Il ministro dei trasporti è messo alle strette da una campagna di stampa su uno scandalo di appalti riguardanti le vetture ferroviarie. C'è bisogno di ripulire l'immagine del ministero, di trovare capri espiatori. La responsabile delle relazioni esterne dello stesso ministro si fa trovare pronta, ed ecco l'occasione. Un ferroviere, un Forrest Gump dimesso e balbuziente invisibile ai colleghi perché testimone dei loro sistematici furti di carburante, durante il quotidiano giro di controllo sul tratto di binari di sua competenza trova una borsa piena di banconote e si rivolge alla polizia. Dal gesto nasce una cascata di guai ma alla fine (molto a sorpresa) anche il suo riscatto. Che nulla ha a che fare con il trionfo della giustizia. Rappresenterà la Bulgaria nella corsa agli Oscar stranieri. *(p.d'a.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLORY-NON C'È TEMPO PER GLI ONESTI

Regia di Kristina Grozeva
 e Petar Valchanov
 Con S.Denolyubov, M. Gosheva



DRAMMA

L'impegno di Angelina in Cambogia

Disponibile su Netflix da venerdì 15, *Per primo hanno ucciso mio padre* conferma l'impegno di Angelina Jolie nella scelta dei soggetti dei suoi film. Dopo la Bosnia della *Terra del sangue e del miele* e la prigionia dei soldati americani in *Unbroken*, l'attrice, da regista propone uno scenario poco frequentato dal cinema di fiction (a parte, più di trent'anni fa, *Urla del silenzio*): la Cambogia al tempo delle stragi dei Khmer rossi. Figlia di un funzionario governativo, Loung è una bimba di sei anni che assiste all'entrata dell'esercito di Pol Pot a Phnom Penh, poi segue genitori e fratelli nell'esodo forzato dalla capitale. Sia gli Khmer sia Nixon parlano di liberazione; ma i primi costringono i deportati a lavori estenuanti affamandoli, il secondo li inonda di bombe. A partire dal libro di memorie di Loung, adattato assieme all'autrice, Jolie mette in scena una dolente storia familiare sullo sfondo del genocidio, interpretata da un cast cambogiano. Alterna primi piani con riprese aeree a larga scala, osservando gli eventi attraverso lo sguardo sempre più atterrito della bambina. La sua partecipazione umana non è in discussione, tuttavia il film produce un effetto impreveduto, dovuto a scelte di linguaggio non sempre efficaci (le scene prolungate e ripetitive): una certa difficoltà a identificarsi con i personaggi e a provare empatia per le loro disgrazie.

(roberto nepoti)

CRIPRODUZIONE RISERVATA

PER PRIMO HANNO UCCISO MIO PADRE

Regia di Angelina Jolie
Disponibile su Netflix



IL FILM DI ROBERTO NEPOTI/L'INGANNO

Sofia Coppola torna nel giardino delle vergini

ROBERTO NEPOTI

NON stupisce che il soggetto di *The Beguiled*, il romanzo di Thomas Cullinan pubblicato nel 1966 e già portato sullo schermo nel 1971 da Don Siegel, si offrisse a Sofia Coppola come una tentazione. Alla regista del *Giardino delle vergini* suicide e di *Marie Antoinette* sarà apparso in perfetta sintonia con la sua poetica, centrata su personaggi femminili malinconici e afflitti da spleen, il microcosmo in cui si svolge la vicenda: un pensionato per ragazze della Virginia in piena Guerra Civile americana. Alla ricerca di funghi nel bosco, la piccola Amy s'imbatte in John McBurney, caporale dell'Unione ferito in combattimento. Miss Martha Farnsworth, la direttrice della scuola, decide di curare l'uomo e non lo denuncia ai soldati confederati. Frattanto l'inedita presenza maschile innesca tensioni sessuali e rivalità tra le ospiti del collegio, Miss Morrow, l'adolescente Alicia e le altre. McBurney, che non ha intenzione di tornare al fronte, gioca le proprie carte per trarre profitto dalle circostanze; ma ignora che, così, firma la propria condanna.

Se non sempre è il caso di paragonare un remake al film originale, questa volta le differenze sono così marcate da renderlo d'obbligo. Non si tratta di differenze nel soggetto, che resta pressoché invariato, ma nell'atmosfera, nel tono drammaturgico, nell'atteggiamento verso la materia narrativa. L'adattamento diretto da Siegel (in Italia uscì col brutto titolo *La notte brava del soldato Jonathan*) era una fiaba malata e perversa, un gioiello dark che non somigliava a nessun altro film. Sofia Coppola ha operato una specie di lavaggio censorio sia su quello sia sul romanzo, attenuando le tinte fosche e sosti-

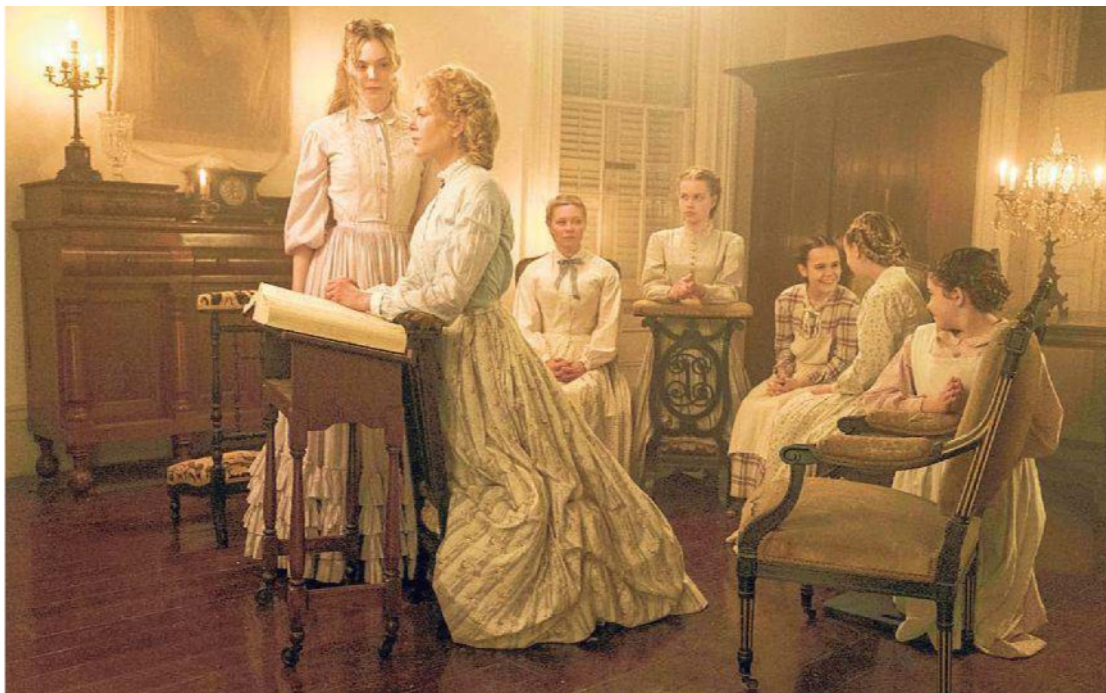
tuendole con una successione di scene decorative una più dell'altra: che le hanno fruttato un premio (forse eccessivo) per la regia a Cannes ma che tendono a prendere il sopravvento sulla storia, smorzandone la portata sovversiva e dando al film l'aspetto di un esercizio di stile un po' languido. Se l'effetto è chic, il tema nodale — il desiderio — perde la sua centralità. Va da sé che la regista ha trattato il soggetto secondo l'angolo visuale che predilige, ovvero la dinamica delle relazioni femminili. Ciò non significa, tuttavia, che ne abbia dato una versione femminista: perché l'esito finale della solidarietà e complicità tra donne, già evidente in Siegel, è declinato in modo inaspettatamente convenzionale. All'attivo del film vanno iscritti qualche replica azzecata (con doppi sensi che alludono a un certo puritanesimo americano) e un cast seducente. Con l'esclusione di Colin Farrell, però, dal ruolo poco "scritto" e dal potere seduttivo dato troppo a priori. L'attore irlandese fa rimpiangere Clint Eastwood, molto più verosimile nel ruolo dell'ambiguo caporale nordista: occorre un tipo differente dal bel Colin, che non era forse la scelta migliore. Nel nutrito cast femminile spicca Kirsten Dunst, che presta il volto sofferto all'infelice Miss Edwina. Bene in ruolo anche Elle Fanning nel "carattere" della tentatrice Alice; mentre Nicole Kidman interpreta un po' accademicamente Miss Farnsworth, nuova declinazione del suo sperimentato personaggio di signora algida e vulnerabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INGANNO

Regia di Sofia Coppola
Con Colin Farrell, Nicole Kidman, Kirsten Dunst, Elle Fanning, Oona Laurence





LA REGISTA

Sofia Coppola, classe 1971, Leone d'oro a Venezia con *Somewhere* nel 2010, premio alla regia a Cannes 2017 per *L'inganno*

BOX OFFICE LA TOP FIVE		
DAL 14 AL 17 SETTEMBRE		
SETTIMANE	SCHERMI	INCASSI
Cars 3		
4gg	757	3.483.019
Cattivissimo me 3		
4	500	1.048.133
Barry Seal		
4gg	382	1.014.889
Dunkirk		
3	457	928.341
D. Gilmour live at Pompei		
5gg	230	457.801



**DA
NON
PER
DERE**



CARS 3

Sorpassato da bolidi più giovani, pare che anche lo spavaldo Saetta McQueen debba rassegnarsi alla pensione. Invece prepara il grande ritorno con l'aiuto di Cruz Ramirez, una pimpante auto femmina.

Regia di Brian Fee
Film d'animazione



DUNKIRK

Dolomiti
Nel 1940 gli Alleati in
rotta cercano di
mettersi in salvo dai
tedeschi
attraversando la
Manica, fra le bombe
della Luftwaffe e i siluri
degli U-boat.

**Di Christopher Nolan
Con Mark Rylance
Kenneth Branagh
Cillian Murphy
Tom Hardy**



A CIAMBRA

Il quattordicenne Pio vive nella comunità rom di Gioia Tauro con la famiglia e il fratello Cosimo, piccolo delinquente. Quando questi finisce in galera, è Pio che deve provvedere ai parenti.

**Di Jonas
Carpignano
Con Pio Amato**

A CURA DI
ROBERTO NEPOTI





Colin Firth 007 per ridere

Partito come parodia del genere spionistico su idea del fumettista Mark Millar e del regista Matthew Vaughn, *Kingsman: Secret Service* sembrava destinato a non avere un seguito, ma un botteghino di 400 milioni di dollari ha decretato altrimenti. Così ecco di nuovo in scena gli 007 della Kingsman - agenzia sotto facciata di sartoria londinese che riunisce spie dai nomi in codice dei cavalieri della Tavola Rotonda - affiancati stavolta da confratelli americani con piglio da cowboy e soprannomi di bevande alcoliche.

Sul filo di una trama che conta meno di zero, Vaughn innesta una frenetica sequenza d'azione dietro l'altra, molto confidando su un cast ad alto tasso divistico che include la gustosa narcotrafficante Julianne Moore, la giudiziosa analista Halle Berry, uno scanzonato Channing Tatum, l'autorevole Jeff Bridges e Sir Elton John in persona. Quanto all'impeccabile Colin Firth, ucciso nel primo numero, lo ritroviamo in vita (non diciamo come) ad affiancare insieme a Merlino/Mark Strong il protagonista Taron Egerton: ed è un bene perché il giovane inglese non sarebbe male ma manca di carisma. [A. L.K.]

KINGSMAN: IL CERCHIO D'ORO

Di Matthew Vaughn; con Colin Firth, Taron Egerton, Julianne Moore. Usa/GB



Facce
da
cinema

FULVIA
CAPRARA

La sfida opposta di due preti nella Napoli della camorra

Nella parrocchia in provincia di Napoli, tra degrado ambientale e strapotere camorristico, la coerenza non è sempre praticabile. Anzi. Il rischio è che facendo del bene le cose peggiorino, rafforzando un sistema di soprusi e connivenze che, come una bestia ferita, reagirà in maniera violenta. Per questo la scelta di Don Giuseppe (Mimmo Borrelli), appena arrivato nella chiesa di frontiera e deciso ad agire in base ai principi della fede e della morale, pone interrogativi senza risposte. Chi è nel giusto? Il nuovo sacerdote che sfida la paura cercando di proteggere una bambina abusata in famiglia o Don Antonio (Roberto Del Gaudio) che si limita a tutelare le brave persone scendendo a compromessi con «la propria coscienza e con la realtà che lo circonda»?

Da lontano la risposta sembra facile, ma seguendo nell'*Equilibrio* di Vincenzo Marra (in vetrina a Venezia alle «Giornate degli autori») il doloroso percorso di Don Giuseppe, quasi un Cristo che avanza tenace tra minacce e disperazione, si capisce che in certi luoghi niente è semplice, nemmeno seguire la luce di Dio: «La vicenda non dà soluzioni né certezze - dice l'autore - e non ha una verità precostituita al suo interno, ma apre alla discussione». Inquadrato dall'inizio alla fine del film, in lunghi piani sequenza, Don Giuseppe, con il suo carico di energia e sofferenza, è una figura drammatica che lascia un segno profondo. Come il film di Marra che, alla Mostra di Venezia, avrebbe giustamente meritato il palcoscenico della gara.

L'EQUILIBRIO

Di Vincenzo Marra, con Mimmo Borrelli e Roberto Del Gaudio; Italia 2017



Drammatico

Coppola parte bene, poi inciampa

“L'inganno”, storia di un soldato che diventa “preda” di un collegio femminile

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH

All'origine c'è un romanzo di Thomas P. Cullinan già tradotto sullo schermo nel 1971 da Don Siegel, protagonista Clint Eastwood. Accolto freddamente in Usa da critica e pubblico, *The Beguiled* (*La notte brava del soldato Jonathan*) è stato rivalutato nel tempo a film di culto, grazie soprattutto all'entusiasmo degli scribi francesi. Realizzandone il remake (*L'inganno*), Sofia Coppola si è addentrata dunque in un terreno cinefilo minato; ma se, malgrado il premio per la regia ottenuto a Cannes, il paragone con Siegel non gioca a suo favore, è perché la nuova versione risulta comunque poco convincente. Che ha cercato di fare la cineasta?

Nel 1864, in piena guerra civile americana, il ritrovamento di un soldato yankee ferito pro-

voca turbamento nella piccola comunità femminile di un collegio della Virginia: il dovere imporrebbe di consegnare il nemico all'esercito confederato, ma l'ingresso di un maschio attraente ha risvegliato represses, inconfessate pulsioni negli animi delle «belle» del Sud, e lo spirito di carità fornisce un alibi. Del bel caporale Colin Farrell la direttrice Nicole Kidman lava il corpo stremato, l'insegnante Kirsten Dunst lo cura con amorevolezza, l'allieva Elle Fanning se ne accende di erotico desiderio, e lui, una volta guarito, approfitta del suo fascino per imbastire un gioco incrociato di seduzione che, destabilizzando gli equilibri, gli si ritorce fatalmente contro.

Non per nulla accusato di misoginia, Siegel intendeva svelare della donna il volto di potenziale arpia; di contro la Coppola intendeva forse far emergere

sotto le vesti d'epoca un'archetipa immagine femminile di forza indomita, retrogradando l'uomo da predatore a preda. Tuttavia, dopo aver introdotto in modo intrigante situazione e personaggi, la regista si appiattisce su un blando registro narrativo, impaginando elegantemente pranzi a lume di candela, preghiere serotine, intermezzi musicali, sguardi rivelatori; e tirando via, a spese di tensione e densità, sui punti forti. Le prestazioni di Kidman e Dunst sono ottime e Farrell è sornionamente ambiguo: ma per essere un horror gotico *L'inganno* è troppo pastello; per essere uno studio sulla contraddizioni della natura umana troppo inconsistente.

L'INGANNO

Di Sofia Coppola
Con Nicole Kidman, Colin Farrell,
Kirsten Dunst, Elle Fanning
Usa 2017



Super cast

A fianco, Colin Farrell e Elle Fanning nel remake di «*The Beguiled*» di Don Siegel ambientato in un collegio femminile durante la guerra di secessione americana. Completano il cast del film Nicole Kidman e Kirsten Dunst





Una Bulgaria kafkiana

Sappiamo poco o niente della produzione bulgara attuale, ma a giudicare da *Glory. Non c'è tempo per gli onesti* verrebbe da pensare che a Sofia si fa un cinema di livello. Ben recitato, solidamente scritto, il film della coppia Kristina Grozeva/Petar Valchanov, anche sceneggiatori, disegna il quadro tragico-comico di un paese postcomunista dove le manovre di potere di un'élite in carriera desiderosa di conformarsi a un modello capitalistico occidentale contrastano con la miseria economica e spirituale di una società svuotata dei valori del passato in cambio di niente.

In questo contesto il racconto dell'operaio delle ferrovie povero ma onesto che, trovata una borsa piena di soldi sui binari, la consegna all'autorità, assume un sapore di commedia nera. Per sfruttare la cosa a fini elettorali, la grintosa pr del Ministero dei Trasporti fa dell'uomo l'eroe del giorno, ma la ricompensa di un nuovo (scadente) orologio in sostituzione del vecchio regalatogli dal padre innesta una trafilata per riaverlo, da cui emerge in filigrana con graffiante precisione il kafkiano presente della Bulgaria, e volendo di noi tutti. [A. LK.]

GLORY - NON C'E' TEMPO PER GLI NESTI
Di Kristina Grozeva e Petar Valchanov
Con Margita Gosheva, Stefan Denolyubov. Bulgaria 2016





Magari come Laureline non diventerà un'icona al pari delle altre eroine di Luc Besson, da Nikita a Lucy. Ma Cara Delevingne è sicuramente un punto a favore per «Valerian e la Città dei Mille Pianeti». Intergalattica sia in tuta spaziale sia in shorts - ma non a caso è sempre la modella amatissima di Karl Lagerfeld - sa essere disinvolta, divertente, pazzarella il giusto. Aveva già convinto come Incantatrice in «Suicide Squad». Ci convincerà ancora.



Il film
"Kingsman"
lo spionaggio
è ironico
e liberatorio

Alò a pag. 24

Nel secondo film della serie, "Kingsman: il cerchio d'oro" diretto da Matthew Vaughn, c'è anche un Elton John in piume di struzzo

Spionaggio anarchico dall'ironia liberatoria

Kingsman...

SPIONAGGIO, UK-USA 141' ★★★
di Matthew Vaughn, con Colin Firth, Mark Strong, Julianne Moore, Elton John, Jeff Bridges, Channing Tatum

Ancora più sessista, imperialista e maschilista? Non scherziamo. Meno male che esiste il nuovo spy movie vecchio stile Kingsman, arrivato al secondo capitolo dopo il successo di quel gioiellino del 2014. Fu una liberazione per chi che non ne poteva più delle spie occidentali post-2001 sempre cupe a favore di macchina, ipocritamente autocritiche, traumatizzate nell'infanzia, disinteressate alla geopolitica ma solo pronte a chiedere scusa alle vittime della Nato (Jason Bourne di Matt Damon) o mettere il broncio perché il fratellastro tanto cattivo sarebbe diventato il capo della Spectre (l'ultimo Bond di Craig). Nel primo *Kingsman*, tratto dall'omonimo fumetto del 2012 firmato Mark Millar e Dave Gibbons, un "coattello" di Londra veniva svezzato da una lobby massonica fedele alla corona a eleganza, violenza, bon

ton, doppiopetto, mezze verità, jet set e così facendo finiva per stringere un sodalizio struggente con l'azzimato mentore (un Colin Firth sgargiante) e salvare il mondo realizzando una fantasia da piccolo borghese: sesso anale con la Principessa di Svezia (lei accettò come niente fosse facendo venire giù dalle risate i cinema di mezzo mondo).

PROBLEMA

Il problema per il giovane Eggsy, ora che è diventato una spia senior e Kingsman a tutti gli effetti, sarà proseguire senza quell'adorabile maestro (il povero Harry Hart prese una pallottola in testa nel film del 2014) e vivere quella fantasia diventata così reale da farsi sentimentale visto che la Principessa di Svezia è ora un'irresistibile fidanzatina e i futuri suoceri vorrebbero tanto invitarlo a cena nella reggia di Stoccolma. Nel frattempo una spacciatrice globale sui generis vuole costringere i governi a legalizzare ogni droga (occhio alla reazione del

Presidente Usa al ricatto: è uno dei momenti di cinema più satirici e cattivi del 2017), qualcuno finisce nei tritacarne diventando hamburger ed Elton John è tenuto in ostaggio costretto a cantare Crocodile Rock a settant'anni suonati vestito di piume di struzzo.

Dulcis in fundo i Kingsman faranno conoscenza con i loro corrispettivi Usa: gli Statesman (lazzo elettrico al posto dell'ombrello multiuso e cappello da cowboy invece della bombetta da gentleman). Ancora Vaughn alla regia (brillante come faccia sempre esplodere la violenza in gentile fuoco d'artificio psichedelico), cast espanso (con gli Statesman arrivano degli irresistibilmente garruli Jeff Bridges e Channing Tatum) e tentativo di trasformare quello che nel 2014 era un esperimento folle nella saga spy leader. Il segreto di Kingsman è nell'essere ironico, liberatorio e sanamente provocatorio. Chi cerca mestizia, banale intimismo e ipocrisia può rivolgersi a James Bond.

Francesco Alò

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Colin Firth nel secondo episodio di Kingsman

La discesa all'inferno di un piccolo grande eroe

Glory...

DRAMMATICO BULGARIA, 101' ★★★
di Kristina Grozeva e Peter Valchanov, con Stefan Denolyubov, Margita Gosheva, Ana Bratoeva

Addetto balbuziente al controllo dei binari trova ingente somma di denaro sparsa sui cavi di rame della sua ferrovia. Decide di restituire tutti i soldi (o quasi: trattiene solo 150 euro). La responsabile delle pubbliche relazioni del Ministero dei Trasporti ne vuole fare un eroe da propaganda (capita a fagiolo: bisogna insabbiare scandali e corruzione) ma senza concentrarsi troppo: d'altronde quell'individuo è un poveraccio che tartaglia. Che problemi potrebbe mai creare?

PROPOSTA

La proposta bulgara agli Oscar per Miglior Film Straniero è una magistrale discesa all'inferno o conto alla rovescia prima che la pentola a pressione esploda. Ci viene mostrata una società spietata e immorale con uno Stato kafkiano capace di metterti in attesa per ore al telefono mentre Steve Wonder canta giulivo: «I Just Called You To Say I Love You». Era dai tempi del Bruce Willis di *Pulp Fiction* che non vedevamo un personaggio così affezionato al proprio orologio. Grande film. Speciali i protagonisti Stefan Denolyubov e Margita Gosheva.

f.alò

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il collegio femminile e il bel nordista annacquano la Storia

Virginia, 1864: quando il conflitto nazionale sta per finire perché la Guerra Civile in America è agli sgoccioli, ecco scatenarsi un conflitto sessuale causato dall'arrivo di un soldato nordista ferito presso un collegio femminile di signore e signorine sudiste isolate, ben abbottonate e anche leggermente represses. Lui, riprese le forze, proverà a manipolarle a suo piacimento. Loro, nonostante la debolezza della carne, reagiranno in gruppo.

SOGGETTO

Il soggetto è ancora oggi esplosivo visto che il romanzo del 1966 di Thomas Cullinan è tutt'ora una spietata resa dei conti tra degenerazioni di un maschile predatorio opposto a un femminile subordinato tipico di quell'America Profonda di fine XIX secolo. Qual è l'approccio di Sofia Coppola rispetto al controverso film di Don Siegel del 1971 con Clint Eastwood rapace protagonista (qui c'è un Colin Farrell terribilmente "bambinone")? Manierismo nei costumi (impeccabile ma incredibilmente freddo il lavoro di Stacey Battat), ordine e disciplina in una regia fin troppo posata (premiata comunque al Festival di Cannes come la migliore del Concorso 2017), scarsità ridotte a zero nell'interazione recitativa. Nicole Kidman è la preside arcigna, Dunst la sentimentale sognatrice, Fanning la giovane promiscua. Brava ma senza eccellere. La Coppola riesce ad annullare la Storia (già il fallimentare Marie Antoinette aveva reso la Rivoluzione francese vista da Versailles un superficiale party tra parrucconi incipriati) e a ingentilire, o meglio annacquare, un soggetto da rappresentare con bel altro nerbo e carattere. Il film di Siegel è nettamente superiore anche se non vinse Miglior Regia al Festival di Cannes.

f.alò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inganno

DRAMMATICO USA, 93' ★ ★ 1/2
di Sofia Coppola, con Nicole Kidman, Kirsten Dunst, Elle Fanning, Colin Farrell, Oona Laurence, Angourie Rice



Quei bambocci tra le galassie tradiscono il fumetto capolavoro

Il cinema è crudele. Non conta troppo che George Lucas e James Cameron abbiano rubato di tutto di più dal fumetto capolavoro Valérian et Laureline del 1967 per i loro Guerre stellari ed Avatar. Sono comunque arrivati ben prima della trasposizione kolossal di Luc Besson dai disegni mirabolanti di Jean-Claude Mézières e avventure episodiche, più fantasy che fantascientifiche, uscite dalla testa progressista di Pierre Christin. Purtroppo la trasposizione bessoniana tocca i nostri occhi fuori tempo massimo quando i "ladri" Lucas e Cameron ci hanno dato ben di più rispetto a questa caotica space opera dall'ambizione ecologica.

Pessimi i due protagonisti DeHaan e Delevingne: dovrebbero essere due agenti spaziali supersexy. Sembrano solo due bambocci con la testa tra le galassie. Dal grande Besson di Nikita e Léon ci aspettavano qualcosa di meno infantile e più vibrante.

f.alò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valerian...

FANTASCIENZA FRANCIA/CINA 137' ★ 1/2
di Luc Besson con Dane DeHaan, Cara Delevingne, Clive Owen, Rihanna, Sam Spruell, Ethan Hawke



prima visione

La Jolie denuncia il genocidio comunista

Maurizio Acerbi

Phnom Penh, 17 aprile 1975. Loung è una bimba cambogiana che vive, in città, con i genitori e i suoi sei fratelli. Una famiglia agiata, benestante, grazie al lavoro del padre, funzionario governativo. Quel giorno, però, il suo mondo crolla. I Khmer Rossi, seguaci del Partito Comunista cambogiano, invadono la capitale, armi in pugno, con i loro carri armati. La gente, non capendo, li accoglie festanti in strada, ma bastano poche ore per capire il reale obiettivo. Due milioni di persone vengono costrette ad abbandonare la città, con direzione campagna. Tra questi, anche Loung e i suoi familiari, che si spacciano per operai per non finire giustiziati. E' l'inizio dell'incubo, anzi del genocidio. La Cambogia viene suddivisa in numerosi campi di lavoro, sfiancanti, al fine di riconvertire tutta l'agricoltura alla sola coltura del riso. Tutto è vietato. I vestiti devono essere grigi, per non fare differenze. I nuclei familiari vengono distrutti, secondo il disegno utopico di un'unica grande famiglia di compagni comunisti. Chi porta gli occhiali viene ucciso perché ritenuto intellettuale, i monaci sterminati. La proprietà privata è reato e chi assume medicine straniere è condannato con la pena di morte. I ragazzini vengono addestrati e plasmati ai nuovi valori rossi. Malattie, esecuzioni, mancanza di cibo, finiscono per decimare la popolazione. Il padre di Loung, come da titolo, viene allontanato dai campi e non vi farà più ritorno. I fratelli maggiori mandati al fronte e la madre, disperata, non può far altro che disperdere i suoi figli, nella speranza di salvarli. Angelina Jolie, davvero brava come regista, racconta l'atroce genocidio comunista che portò alla morte di quasi due milioni di cambogiani in soli quattro anni. Di solito, i film andrebbero guardati in silenzio (anche se al cinema, la gente pensa di essere nel salotto di casa), ma questo vi toglierà il respiro, vi farà partecipare al dolore e al terrore di quella povera gente, vi immergerà in un delirio ideologico, lasciandovi senza parole. Una pellicola che andrebbe proiettata nelle scuole, per dimostrare come le dittature siano tutte ugualmente atroci, indipendentemente dal colore politico che le scateni.



PER PRIMO HANNO UCCISO MIO PADRE (solo su Netflix)
di Angelina Jolie
con Sreymoch Sareum, Kompheak Phoeung, Socheata Sveng



DRAMMATICO

Quanti inganni nel collegio



7

Guerra Civile. In un collegio femminile sono rimaste la direttrice, una prof e cinque allieve. Un microcosmo turbato dall'arrivo di un caporale nordista ferito. Le donne si prenderanno cura di lui. Anche troppo. Qualcuno, magari, ricorderà il precedente *La notte brava del soldato Jonathan*. Questo è il remake, un thriller psicologico che la Coppola dirige con bravura, senza salire in cattedra, ma lasciando spazio al perfetto meccanismo di relazioni contorte dei suoi interpreti. Certo che Clint era tutt'altra cosa.

MA

L'INGANNO

di S. Coppola con Colin Farrell, Nicole Kidman, Kirsten Dunst

FANTASCIENZA

Che pizza ci rifila Luc Besson



3

Mamma mia, che pizza clamorosa. In un futuro lontano, due giovani agenti, in odore di coppia, vengono incaricati di scoprire chi stia destabilizzando Alpha, la città modello, culla di ogni civiltà. Non sarà facile. Un film da mal di testa, che non si ferma mai, senza, però, approdare a nulla. Tanti effetti speciali, ma zero emozioni. Il che spiega perché al botteghino americano sia stato un flop. Così noioso, che il regista dovrebbe essere ribattezzato Luc Bel-son.

MA

VALERIAN E LA CITTA' DEI MILLE PIANETI

di Luc Besson con Cara Delevingne, Dana DeHaan

COMEDIA

Una beffa scegliere la legalità



7

Che bella sorpresa. Anche se resta da vedere quanti correranno nelle sale per un film bulgaro. Dunque, l'operaio delle ferrovie Tsanko Petrov, un omino balzubiente di mezza età, nel solito giro di manutenzione, trova tra i binari una paccata di milioni. Avverte la polizia, diventando un eroe. Non sa in che inferno si è cacciato. Una commedia grottesca, intrisa di humour nero, che sbeffeggia una società corrotta e ipocrita. Chissà se a qualcuno, da noi, fischieranno un po' le orecchie.

MB

GLORY - NON C'È TEMPO PER GLI ONESTI

di K. Grozeva e P. Valchanov con Stefan Denolyubov

COMEDIA

La caccia al tesoro, uno spasso



7

Viva il cinema dell'Est europeo, verrebbe da dire. Al sarcasmo bulgaro risponde, con pari efficacia, l'umorismo romeno. In una sperduta cittadina, tre amici sfigati, il meccanico Dinel, il carpentiere Sile e l'impiegato Pompiliu, vincono sei milioni di euro alla lotteria nazionale. Peccato che Dinel si faccia derubare il marsupio in cui aveva messo il biglietto. Non resta che cercare di recuperarlo. Parte un'irresistibile caccia al tesoro tra i tipi più buffi e un esilarante finale. Una vera goduria.

MB

2 BIGLIETTI DELLA LOTTERIA

di Paul Negoescu con Dorian Boguta, Dragos Bucur

LO SCONSIGLIO

Sa di truffa quella love story



2

Massimo Bertarelli

Indecente dramma attorno alla solita storiella strappalacrime: lei, lui e un amore impossibile. Una rara forma di immunodeficienza costringe da sempre a casa la diciottenne Maddy. Su di lei vigila l'apprensiva mamma vedova Pauline, vietando i contatti esterni. Ma la ragazza fremente per il nuovo vicino, il dolce coetaneo Olly: con te fuggirei alle Hawaii. Ah, ah, ah. Occhio: c'è una truffa finale da squalifica a vita.

NOI SIAMO TUTTO

di Stella Meghie con Amandla Stenberg, Nick Robinson

AZIONE

Kingsman è meglio di 007



7

Per una volta, il seguito supera il capostipite. Capita in questo divertente, frenetico, pazzo, film d'azione che, senza prendersi troppo sul serio, riesce a rivitalizzare un genere, quello dello spionaggio, sprofondato in una deriva sempre più dark (vero 007?). Protagonista è Eggsy, ormai agente speciale fatto e finito, costretto ad allearsi con un super servizio segreto americano (vestono male), per controbattere la cattiva di turno, la narcotrafficante Poppy (che brava Julianne Moore), ossessionata dagli anni '50.

MA

KINGSMAN: IL CERCHIO D'ORO

di Matthew Vaughn con Taron Egerton, Julianne Moore



Jake LaMotta a sinistra
e a destra Scorsese e De Niro
sul set di "Raging Bull"

I pugni diventati cinema LaMotta scende dal ring

Una vita esagerata. E i suoi contatti con la mafia

UNA VERA POTENZA
Combattè 106 volte:
83 vittorie, 4 pareggi
e 19 sconfitte



di LEO
TURRINI

CON I SUOI cazzotti, fece piangere anche Edith Piaf. Lei, la grande cantante, era la compagna di Marcel Cerdan, campione mondiale dei pesi medi: a lui Jake LaMotta, spentosi ieri a New York a 96 anni, sottrasse il titolo iridato in una notte di sangue e di botte del 1949. Non ci fu mai una rivincita, perché il pugile francese perse la vita in un incidente aereo.

Fu, quello, il momento più alto nella convulsa carriera dell'oriundo siciliano: suo padre era sbarcato ad Ellis Island venendo da Messina e del Dna italiano il figlio rimase sempre orgoglioso, nonostante gli costasse il fatale accostamento con la mafia. E del resto la tumultuosa esistenza di questo guerriero del ring è stata segnata dal pregiudizio. Nel bene e nel male.

In breve: ormai intere generazioni di LaMotta conoscono non il personaggio reale, ma la versione virtua-

le, resa celebre da Robert De Niro nel film di Martin Scorsese. "Toro scatenato" garantì all'attore l'Oscar nel 1980 e da allora Jake si dovette specchiare inesorabilmente nella finzione di celluloidi. Non che De Niro e Scorsese abbiano esagerato, in fondo davvero il mezzo siculo era irascibile, pronto alle risse da strada, attratto da femmine vistose come la seconda moglie Vikki uscita dal paginone centrale di 'Playboy' per precipitare nel suo letto. Ma LaMotta fu anche altro: non entri per caso nella Hall of Fame della boxe, non combatti da professionista per 106 volte (83 vittorie, 4 pareggi e 19 sconfitte) se non hai dentro il furore dello scudiero ed una incredibile capacità di sopportazione.

UNA VOLTA Tiberio Mitri, eroe italiano del pugilato negli anni del dopoguerra, mi raccontò la sua sfida al Toro del Bronx. «Era come picchiare un muro - mi disse - Jake veniva sempre avanti, incassava e non faceva una piega e ti menava con la cattiveria di un fabbro disposto a frantumare il martello sull'incudine, solo che l'incudine era la mia faccia...»

Agli amanti dello stile, ai teorici dell'eleganza sul quadrato, LaMotta non piaceva. Non era un modello per gli esteti e infatti i suoi sei scontri con il mitico Ray Sugar Ro-

binson vennero proposti alle platee come una collisione tra ferocia e bellezza, tra istintiva violenza e raffinata interpretazione della Noble Art. Furono combattimenti senza respiro, sul web oggi se ne trovano tracce in bianco e nero che non riescono a rendere compiutamente l'idea di un confronto che era anche ideale, filosofico, quasi socio culturale. Alla fine, in cinque occasioni prevalse il Genio nero, ma una volta la spuntò l'americano di Sicilia e fu una impresa memorabile. La memoria, del resto, aveva spinto Jake verso la palestra. Da bambino era timidissimo, in casa parlavano il dialetto messinese, per le strade del Bronx lui si sentiva ostaggio del destino. Per scampare ai bulli da strada, girava accompagnato da un punteruolo. Ma un giorno se lo scordò sotto il letto e dovette difendersi a mani nude. Erano in sei, alla fine dello scontro LaMotta era l'unico ancora in pie-



di e il ricordo felice della zuffa gli aprì una prospettiva, offrendogli una via di fuga dalla miseria.

DICONO avesse guadagnato tanti bei dollari, spaccando ossa sul ring e facendosi spaccare. Non aveva mai paura, nemmeno degli investimenti sbagliati: tra bar e night e donne da copertina ci rimise un patrimonio. Il pugilato però gli aveva insegnato a rialzarsi sempre e comunque. Tranne una volta.

All'alba degli anni Sessanta, il Congresso degli Stati Uniti aprì un'inchiesta sulle infiltrazioni mafiose negli ambienti della boxe. Tanti assi furono chiamati a deporre e raccontarono un sacco di balle, negando persino l'evidenza. Invece Jake ammise candidamente di aver accettato di perdere un match per favorire scommettitori protetti da Cosa Nostra. In cambio del... sacrificio, gli venne assicurata la sfida per il mondiale con Marcel Cerdan. I boss furono di parola e non per niente se la presero con LaMotta per la clamorosa confessione. Lo minacciarono per un po', lui fece capire che se ne fregava persino delle pallottole e dopo un po' la faccenda scivolò nell'oblio. Grandissimo anche nelle sue contraddizioni, il Toro Scatenato vero aveva apprezzato il Toro Scatenato del cinema, rimpiangendo soltanto di non avere sfondato lui come attore, dopo aver recitato accanto a Paul Newman nello 'Spaccone'. Ma c'era un motivo: Jake LaMotta veniva dalla strada, dalla vita autentica, agra, aspra, crudele. Era brutto, sporco e cattivo: la finzione proprio non faceva per lui.

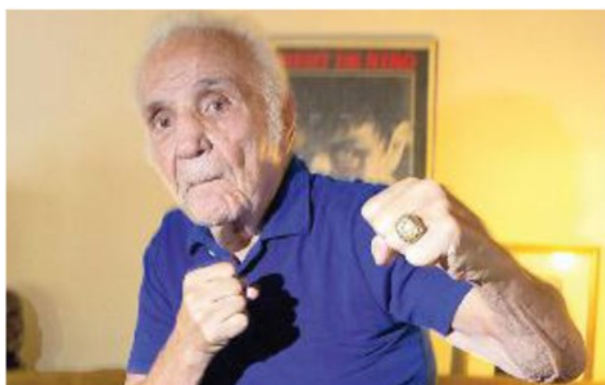


Incontri e scontri

LaMotta e De Niro, che lo impersonò nel film. Alla notizia della sua morte ha detto: «Riposa in pace, campione»



Diventati leggendarî i sei combattimenti con Ray Sugar Robinson. I critici dissero: match fra bellezza e ferocia



Un Jake LaMotta anziano che, a dispetto dell'età, non aveva perso un modo di fare grintoso nei confronti della vita

IL CONSIGLIO

L'eleganza di Sofia Il fascino di Nicole



L'INGANNO

Regia di **SOFIA COPPOLA**
Con **Nicole Kidman, Colin Farrell**
Durata: **91'**
DRAMMATICO (Usa)

NON un remake del cult di Don Siegel "La notte brava del soldato Jonathan" (1971, flop d'incassi), che sdoganò Eastwood dalla immobile durezza del "pugno di dollari", ma una rivisitazione del romanzo di Cullinan secondo il vocabolario dei perturbanti femminili: mistero, soccorso, sensualità, gelosia, sottomissione, sacrificio, emancipazione. Per la Coppola il ferito della guerra di Secessione, accolto nel rifugio di ragazze e signore, fornisce l'occasione di indagare formazione, organizzazione, regole,

tradimenti e ribellione di un gineceo, simbolo sia del potere che della punizione maschile. L'idea riesce a metà. Farrell è un errore. Tra controluce metafisici e luminescenze notturne, con la Kidman regina, la Fanning purezza o la Dunst erotica, si passa incerti dalla trine della ricostruzione morale d'epoca all'eco di un interessante incontro con anime del sottosuolo che poteva essere. Morandini su Siegel: «Cupo dramma gotico fiammeggiante, esprime, in versione misogina, il pessimismo esistenziale di Siegel in uno stile espressionista». Coppola resta invece nell'altalena dei suoi risultati discontinui.

★★★



I PIÙ VISTI DELLA SETTIMANA

Film	incasso*
1° Cars 3	3.483.019 €
2° Cattivissimo me 3	1.048.133 €
3° Barry Seal - Una storia americana	1.014.889 €
4° Dunkirk	928.341 €
5° David Gilmour Live At Pompeii	457.801 €

*dell'ultimo weekend



TROPPI BACETTI POCA SOSTANZA

BLINDATA nella gabbia dorata, una villa a vetrate con decontaminatore, e assistita dalla madre medico che ha già perso marito e un figlio, l'adolescente musetto di fata afroamericana (per identificazioni solidali) resiste dalla nascita a una immunodeficienza gravissima. Irrompe dalla finestra di fronte un giovanotto destinato a farle scoprire l'amore, ma anche un segreto così segreto... che ci avevi già pensato. Voce fuori campo graziosa, leziose pagine di regia, bacetti per il pubblico teen e fuga passionale alle Hawaii per fare "Laguna Blu" youngster, riluce di pulizia asettica e inverosimili adattamenti al tragico sanitario. Si cade sul duro nel finale. Da segnalare la fotogenia non solo confezionata della giovane Amandla Stenberg. Ridateci "L'ultima neve di primavera". Dal bestseller di Nicola Yoon.



NOI SIAMO TUTTO

Regia di **STELLA MEGHIE**
 Con **Nick Robinson, Taylor Hickson**
 Durata: **96'**
DRAMMATICO (Usa)



NON È UN MONDO PER GLI ONESTI

UN OPERAIO di manutenzione, un mucchio di euro sui binari, un orologio scomparso, una giornalista senza scrupoli. L'eroe mite e balbuziente che avverte la polizia viene premiato, illuso e abbandonato. Circostanze e intreccio di questo apologo sulla prevaricazione di politica, informazione e burocrazia sono da scoprire in sala, perché la fragile sceneggiatura si tiene proprio grazie alle connessioni e ai passaggi tra ruoli sociali lontani sul filo del grottesco. Brilla ancora per esuberanza scenica e determinazione Margita Gosheva, per chi ha potuto seguirla nel film che lanciò la coppia di cineasti bulgari Grozeva&Valchanov "The lesson", marchiati come i Dardenne dell'Est. Questa volta, per eccesso di fiducia nel filmare il caso esemplare, l'ingiustizia sa di denuncia dimostrativa.



GLORY

Regia di **KRISTINA GROZEVA, PETAR VALCHANOV**
 Con **Stefan Denolyubov**
 Durata: **101'**
GROTTESCO (Bulgaria-Grecia)

★★★





KINGSMAN IL CERCHIO D'ORO

Regia di **MATTHEW VAUGHN**
 Con **Taron Egerton, Julianne Moore**
 Durata: **141'**
AZIONE (Usa)

AGENTI SPECIALI E TANTA IRONIA

DUNQUE, il super agente 00 in doppio petto Colin Firth non è morto, questo possiamo dirlo, è nel trailer. Conseguenze: occhiale alla pirata. Però qui la palla infuocata passa nelle mani dell'ex allievo Eggsy (Egerton) che lo imita col doppio petto armato e lo rilancia nella funambolica lotta al nuovo cattivo Poppy (la Moore), divertente new entry in un impianto di action digitale bloccato su se stesso. Causa inatteso exploit da 400 milioni di dollari del primo, siamo al secondo film (terzo in produzione) dove i Kingsman, i Servizi britannici forse più pignolamente Bond e insieme più eccessivamente gadget, si alleano con gli Statesman, colleghi Usa.

Vaughn conferma la giostra "00" in uno spettacolo pop di citazionismo, intrattenimento e glamour con spruzzata comix. Spunta anche John, Elton John.

★★★





VALERIAN E LA CITTÀ DEI MILLE PIANETI

Regia di **LUC BESSON**
 Con **Dane DeHaan, Cara Delevingne**
 Durata: **140'**
FANTASCIENZA (Francia)

ANCHE I COSTI SONO GALATTICI

ECLETTICO, ma personale, percorso di Luc Besson, l'enfant-prodige, con Carax, del film postmoderno ("Le dernier combat"), il muscolare hollywoodiano ("Nikita"), l'autore di colossal SF ("Il quinto elemento") e blockbuster per bambini (i tre "Arthur") e il produttore mega. Che qui si sente nella sfida (192 milioni di budget) all'epica intergalattica degli "Star Trek" e "Star Wars". Al fumetto di Christine&Mézières, fonte di ispirazione anche per George Lucas, ci pensa da 50 anni. Anno 2400 e passa. Una grafica intrigante svisa la realtà in un patinato ultramondo d'animazione. L'immane spazio-tempo serve a una

coppia di detective per raggiungere l'unico sopravvissuto di un popolo estinto. Ma questa missione ne apre un'altra... Saturo, ibrido, faraonico, stordisce. Pesa quanto costa. Meglio in 3D.

★★★



Cinema. Il piacere dell'onestà? Oggi sembra una "follia"

Arriva nelle sale italiane il film "Glory-Non c'è tempo per gli onesti" del bulgaro Petar Valchanov, l'assurda storia di un ferroviere povero che trova un portafoglio pieno di denaro e lo consegna alle autorità corrotte

ALESSANDRA DE LUCA

Che cosa fareste se in un luogo abbandonato trovaste un bel po' di soldi? Se lo chiedono Kristina Grozeva e Petar Valchanov nel film *Glory-Non c'è tempo per gli onesti*, distribuito oggi nelle sale da I Wonder Pictures. Tsanko Petrov, un ferroviere che si occupa di manutenzione e vive in stato di indigenza, decide di consegnare alla polizia l'ingente somma di danaro scoperta tra i binari, diventandolo involontariamente simbolo nazionale di onestà nelle mani del ministro dei trasporti indagato per corruzione e alla mercé dei suoi giochi politici. Premiato con una pacca sulla spalla e un orologio che non funziona, l'uomo tenterà in tutti i modi di recuperare quello ricevuto in regalo da suo padre, sfilatogli dal polso al momento della cerimonia ufficiale, strumento ben più affidabile al quale sembra legata anche la sua dignità di uomo. La donna che dovrebbe aiutarlo in questa impresa, Julia Staikova, l'implacabile capo pubbliche relazioni del ministro, impegnata anche a bombardarsi di ormoni per riuscire ad avere un figlio, sembra invece complicare ulteriormente le cose. «Il film è il secondo capitolo di una trilogia ispirata a fatti di cronaca – ci racconta Valchanov, a Milano assieme all'attrice Margita Gosheva – che ci invitano a riflettere sull'assurdità della società che ci circonda. I film sono il nostro modo per reagire a questa follia. Il film precedente, *The Lesson-Scuola di vita*, parlava di un'insegnante che dopo aver punito un furtarello avvenuto tra i banchi di scuola, rapina una banca con una pistola di plastica. Il prossimo capitolo sarà ambientato nei primi anni Novanta, tra la fine del comunismo e l'inizio della de-

mocrazia». Un percorso a ritroso nel tempo dunque, quello dei registi, alla ricerca delle radici dell'assurdo di oggi esplorato con i loro lavori, molto premiati nei festival internazionali. *Glory-Non c'è tempo per gli onesti* è stato inoltre scelto per rappresentare la Bulgaria ai prossimi Oscar. Scopo dei registi è anche quello di far emergere, tra sarcasmo e realismo, luci e ombre dei personaggi, giocare con la loro ambivalenza quando eventi straordinari li spingono ad azioni imprevedibili e grottesche.

«Julia è una di quelle donne apparentemente perfette, eleganti e impeccabili – dice la Gosheva – che mettono la carriera sopra ogni cosa, convinte di poter controllare e pianificare tutto, persino il giorno in cui diventerà madre. Ne ho conosciute di persone come lei frequentando per alcuni giorni l'entourage dell'ex Presidente. Ma nonostante cerchi di sbarazzarsi dell'uomo che rinvole indietro il suo orologio, tenta poi di accontentarlo». «Tsanko invece – aggiunge il regista – che diventa il portatore di valori ormai calpestati, è in verità un personaggio piuttosto passivo, che non cerca mai veramente di risolvere la situazione. Il suo balbettare è sintomo del suo atteggiamento troppo esitante. È davvero un uomo così onesto o sa di non avere scelta, consapevole che i soldi trovati sono sporchi e quindi inutilizzabili?».

Ambivalente anche l'accoglienza del film nelle sale bulgare. «Il pubblico l'ha molto amato e le recensioni sono state molto positive – racconta ancora il regista – mentre i politici, che noi chiamiamo in causa con questa storia, lo hanno ignorato. Sono convinti che queste riflessioni non riguardino loro e si curano ben poco di questi film».



Una scena di "Glory - Non c'è tempo per gli onesti"

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CIAKSIGIRA Una commedia corale in cui gli attori, pur di lavorare con lui, si decurteranno lo stipendio

Woody Allen a quota 51 (film) Lo produrrà Amazon Studios

» **FABRIZIO CORALLO**

Woody Allen ha iniziato a dirigere a New York il suo 51esimo film da regista (ancora senza titolo), il 35esimo ambientato nella sua Manhattan e il terzo in cui si avvale del direttore della fotografia Vittorio Storaro dopo "Café Society" e l'ancora inedito "Wonder Wheel" annunciato come evento di chiusura del New York Film Festival a ottobre.

La nuova produzione realizzata da Amazon Studios ha preso il via l'11 settembre nel West Village con gli interpreti principali, tre giovani star del momento come Selena Gomez, la 25enne cantante e attrice texana con ben 127 milioni di follower su Instagram (record del social), il 21enne franco-americano Timothée Chalamet ("Call Me by Your Name" di Luca Guadagnino, "Hostiles" di Scott Cooper con Christian Bale e "Lady Bird" di Greta Gerwig) ed Elle Fanning. La 19enne americana della Georgia è da oggi nei cinema italiani accanto a Nicole Kidman in "L'inganno" di Sofia Coppola ed è protagonista di ben quattro film in uscita nei prossimi mesi, tra cui "Galveston" diretto dall'attrice Melanie Laurent e sceneggiato dal re della fiction d'autore Nic Pizzolatto dal suo omonimo romanzo.

Per questa sua nuova commedia corale, in uscita l'anno prossimo, Woody Allen può contare come di consueto su un cast di attori celebri che, pur di recitare con lui, riducono notevolmente il loro compenso abituale: oltre ai tre protagonisti lo fanno Jude Law, Liev Schreiber, il messicano Diego Luna e Kelly Rohrbach, la 27enne top model e attrice newyorkese che nella nuova edizione della serie tv "Baywatch" ha sostituito Pamela Anderson nel ruolo di CJ Parker.

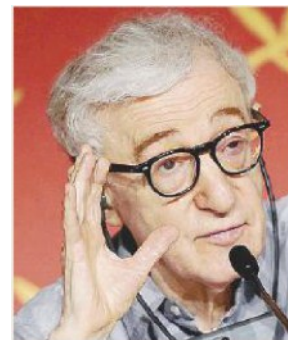
DOPO l'apprezzato "Via Castellana Bandiera" Emma Dante dirigerà nei prossimi mesi "Il Charleston", il suo secondo film da regista sceneggiato con Giorgio Vasta ed Elena Stancanelli e prodotto da Minimum Fax Media.

VINCENZO Salemme gira a Napoli "Una festa esagerata", la trasposizione targata Medusa della sua commedia omonima di cui è sia regista che protagonista insieme a Massimiliano Gallo, Nando Paone, Tosca D'Aquino e Iaia Forte.

EDOARDO Leo torna sul set a ottobre per interpretare a Roma "Basta credere", una nuova commedia scritta e diretta da Alessandro Aronadio, già sceneggiatore del suo recente "Che vuoi che sia" e regista a sua volta l'anno scorso dell'apprezzata opera prima "Orecchie".

ROMA, Mantova, Montepulciano, Pienza, San Gimignano e Volterra sono le location in cui verrà realizzata la seconda stagione in otto episodi della serie "Medici: Masters of Florence" prodotta da Lux Vide e Raifiction, diretta da Jon Cassar e Jan Michelini e sceneggiata da Nicholas Meyer e Frank Spotnitz. La interpretano Sean Bean ("Il Signore degli Anelli") e "Il Trono di Spade"), Daniel Sharman, Sarah Parish e Annabel Schole oltre agli italiani Raoul Bova, Alessandra Mastronardi, Aurora Ruffino, Miriam Dalmazio e Matilda Lutz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista Ancora inedito il suo "Wonder Wheel" *Ansa*



Ciak, si gira

Garrone torna in Campania con il film sul «Canaro»

A Castel Volturno il set di «Dogman», ispirato a un feroce caso di cronaca nera. Capuani: «Sarà un western periferico»

Oscar Cosulich

Il 18 febbraio 1988 Pietro De Negri, noto come «er Canaro» (era un toietatore di cani), attirò nel suo negozio l'ex pugile Giancarlo Ricci, massacrandolo dopo ore di sevizie. Il 9 ottobre prossimo Matteo Garrone comincerà a Castel Volturno le riprese di «Dogman», il film ispirato a questa storia nerissima, una delle più feroci vicende di cronaca del recente passato.

Che cosa mosse la mano del Canaro? Il motivo di tanta efferatezza, nelle dichiarazioni dell'assassino, era dovuto a una serie di vessazioni che la vittima, Ricci, gli aveva fatto subire in precedenza. Il processo non ha mai chiarito completamente la dinamica dei fatti: mentre, dopo aver scontato sedici anni di carcere, De Negri è stato rilasciato in anticipo per buona condotta e la disponibilità verso detenuti extracomunitari e malati di Aids. Libero dall'ottobre 2005 è tornato ad abitare con moglie e figlia, restando in affidamento ai servizi sociali e con l'obbligo di soggiorno in casa dalle 21 alle 7. Appena ottenuta la liberazione De Negri ha rifiutato ogni confronto con la stampa chiedendo solo d'essere dimenticato.

Un desiderio, quest'ultimo, destinato ad essere disatteso, visto che su di lui è in arrivo non solo «Dogman» di Garrone, ma anche «Rabbia furiosa» di Sergio Stivalletti, attualmente in fase di postproduzione. Che il più visionario dei registi italiani e un esperto di cinema horror abbiano entrambi sentito il desiderio di reinterpretare questa vicenda può sembrare curioso, ma non stupisce più di tanto che Garrone abbia deciso di trasferire nel Casertano, un territorio che aveva già usato come sfondo del suo primo

film, «L'imbalsamatore», una vicenda ancorata al degrado della periferia romana, abbandonando per il momento l'atteso progetto del suo «Pinocchio». Anche perché, da «Gomorra» in poi, Napoli e le sue periferie hanno avuto un ruolo drammaturgico significativo nel cinema del regista (basti pensare a «Reality», ma anche al «Racconto dei racconti» tratto dal Cunto di Basile e, da ultimo, allo spot girato per Dolce & Gabbana nei mesi scorsi proprio nel cuore del centro storico partenopeo).

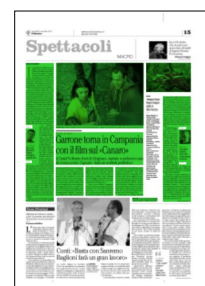
Garrone, come d'abitudine, sceglie di non parlare prima di aver finito di lavorare, perché è ancora «troppo presto per dire cose sensate», così abbiamo contattato il suo scenografo Dimitri Capuani, l'artefice degli autentici miracoli visivi realizzati sul set del «Racconto dei racconti» tratto da Basile dove, ricorda, «avevamo cancellato le contaminazioni ambientali facendo tornare i luoghi al loro stato originario, alla magia che avevano un tempo. Anche Castel Del Monte, in Puglia, aveva subito un fortissimo intervento di «decontaminazione digitale», cancellando pali della luce, tralicci dell'alta tensione, edifici limitrofi, strade asfaltate. Questa volta però la sfida è ancora più difficile», racconta Capuani, «Matteo voleva creare un posto anonimo e quello che vedremo sullo schermo non è il Villaggio Coppola di Castel Volturno, ma semplicemente una periferia anonima vicina al mare».

Come si può definire «Dogman», che annovera tra i protagonisti Edoardo Gero? «È un western periferico, ambientato in un luogo immaginario», continua lo scenografo, «per questo dobbiamo togliere tutti gli elementi che potrebbero identificarlo, anche se, ovviamente, gli abitanti del luogo potranno riconoscerlo». Una scelta, quella di tornare in Campania, che è costata molto lavoro aggiuntivo perché, ricorda Capuani, «abbiamo iniziato a fare sopralluoghi a giugno e inizialmente pensavamo di girare a Roma, sulla Cristoforo Colombo, poi Matteo

ha cambiato idea e abbiamo ricominciato da zero. Adesso qui a Castel Volturno ho ricostruito sia il negozio di toletta per cani, sia il compro oro».

«Comunque non bisogna pensare che questo sia un film strettamente basato sulla vicenda di cronaca», conclude lo scenografo, «nel nostro «non luogo», sto cercando di ricostruire le periferie romane raccontate da Pasolini e la periferia di Torbellamonaca negli anni '60, anche se la vicenda del film è ambientata nei giorni nostri. Il film potrebbe essere ambientato in qualunque città italiana, ma anche in Sudafrica, è internazionale. Anche il casting è misto, con romani, campani e calabresi. Alcuni interni li abbiamo ricostruiti a Roma e altri saranno girati a Rebibbia, insomma l'impegno è notevole».

Se il film di Garrone, scritto con Maurizio Braucci, sceglie una via trasversale per raccontare la vicenda del Canaro, non così è per «Rabbia furiosa», il terzo film di Sergio Stivalletti, che qui ha messo a frutto tutta la sua maestria negli effetti speciali horror, di cui ha un'esperienza ormai ultratrentennale anche al fianco di Dario Argento. Tra i protagonisti del film ci sono Romina Mondello, Riccardo De Filippis (lo Scrocchiapipi della serie tv «Romanzo criminale»), Giovanni Lombardo



Radice e Romuald Klos.

«Mi hanno sempre affascinato le storie dove il protagonista, dopo vessazioni ed ingiustizie, trova la forza di vendicarsi facendosi giustizia da solo e sconfinando nella crudeltà pura - ha dichiarato Stivaletti - il mio modello sono da sempre i western di Sergio Leone e i "poliziotteschi", ma anche il Dustin Hoffman di "Cane di paglia", o Alberto Sordi nel "Borghese piccolo piccolo". In "Rabbia furiosa" ho trasformato la cronaca in un racconto di fantasia dai contorni onirici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli attori

Nel cast
Edoardo
Pesca
Ambienti
pasoliniani



Horror

Stivaletti
registra
di un film
sulla stessa
vicenda

Ritratti In alto a sinistra, Edoardo Pesca; a destra, Sergio Stivaletti



Il set Matteo Garrone a Napoli per lo spot di Dolce&Gabbana, a destra una scena del suo ultimo film «Il racconto dei racconti»



Il campione del mondo italoamericano, reso celebre dall'interpretazione da Oscar di De Niro

Toro scatenato

Addio al mito

È morto il pugile Jack LaMotta, ha segnato un'era
Leggendario il doppio match con Sugar Robinson

Si è spento a 96 anni Jack LaMotta

Toro scatenato non combatte più

Sul ring

Per la prima volta a vent' anni
Ha combattuto per 102 volte

di **Massimiliano Lenzi**

«Per cui datemi un'arena / Jack il Toro si scatena / perché oltre al pugilato / sono attore raffinato». È il 1980 quando un film di Martin Scorsese con Robert De Niro protagonista, «Toro scatenato» (vincerà due Oscar) celebra Jack LaMotta, all'epoca poco più che sessantenne, un mito della boxe mondiale che toro e attore lo è stato davvero. Sino in fondo. Sino a ieri, il suo ultimo giorno sulla terra, a 96 anni.

LaMotta se n'è andato e con lui scompare forse la testimonianza più vera, incarnata, del pugilato del secolo scorso. Quello che anni fa, in una intervista all'Ansa, gli fece dire che con i pugni lui non era diventato ricco: «Ho fatto 2 milioni di dollari in quindici anni e li ho spesi tutti - raccontò. Non era mica come adesso che fai un match e prendi 10 milioni di dollari. Ora i soldi li metto sotto il tappeto».

Jack, che all'anagrafe faceva Giacobbe, nato a New York nel 1921, era di origini italiane, il padre era nato a Messina. Salì sul ring da professionista per la prima volta che non aveva ancora vent'anni (anche se di sé ha detto di aver cominciato a fa-

re a pugni per denaro sin dall'età di 8 anni), nel 1941, e combatté 102 volte (un record di 83 vittorie, 30 delle quali per ko, quattro pareggi e 19 sconfitte).

La sua storia pugilistica è segnata da una rivalità interminabile ed epica: gli incontri con Sugar Ray Robinson: la prima volta a New York nel 1942 (Robinson ai punti in 10 round), poi due volte nel giro di 21 giorni a Detroit nel 1943 (la prima segnò la prima sconfitta di Robinson in 121 match, tra dilettanti e professionisti). Dopo la rivincita di Robinson, nel «ritorno» a Detroit, la rivalità tra i due si rinnovò nel 1945 e nel 1951: due sconfitte, per «il Toro del Bronx»; e la seconda gli costò la perdita del titolo mondiale dei medio-massimi e lo avvicinò alla fine della carriera. Salirà sul ring ancora dieci volte, perdendo altre due volte per ko. Capace di passare da una categoria all'altra, dai welters ai medio-massimi, LaMotta, per riuscire ad avere una chance mondiale, non mollò mai: finì ko contro Billy Fox nel novem-

bre del 1947, facendo vincere un bel po' di soldi in scommesse e si trovò poi a combattere nel 1949 contro Marcel Cerdan, il francese compagno di Edith Piaf, battendolo per ko. La rivincita con Cerdan non si fece mai: il francese morì nell'incidente dell'aereo che lo portava in America dove voleva riconquistare il titolo. Quella tragedia finirà con l'alimentare il mito della Edith Piaf e della sua canzone «Je ne regrette rien». Il «Toro scatenato» difese poi con successo il titolo nel 1950 contro l'italiano Tiberio Mitri e poi contro un altro francese, Laurent Dauthuille, (LaMotta era sotto in tutti i cartellini ma alla 15/a ripresa riuscì a mandarlo ko) fino alla sconfitta con Robin-



son.

Chiusa la carriera da pugile, nel 1954, il fuori ring per Jack LaMotta non comincerà nel migliore dei modi. Nel 1957, proprietario di un nightclub in Florida, si farà sei mesi di carcere per istigazione alla prostituzione. Tre anni più tardi, nel 1960, chiamato a testimoniare davanti a una commissione d'indagine del Senato americano, ammetterà di aver disputato un incontro truccato dalla mafia del ring.

Poi le cose miglioreranno. Nel 1961 arriverà il cinema, con l'interpretazione del ruolo di barista nel film «Lo spacco-

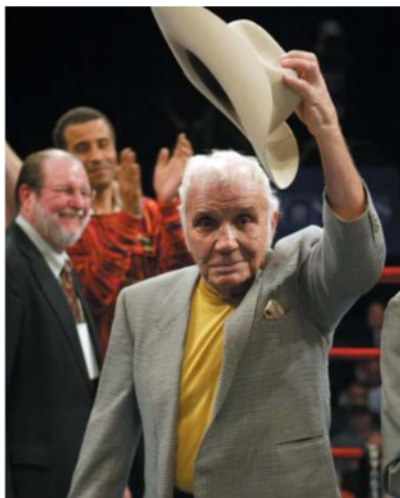
ne», con Paul Newman. Comunque lo si giudichi, LaMotta è stato un uomo coraggioso, controverso, di certo un grande pugile. Di se stesso, anni fa, nella autobiografia ha scritto: «Chi sono? Vivo a Manhattan, passeggio per le strade, se entro in un ristorante decoroso la gente dice: «Quello è Jake LaMotta».

Compaio in televisione, nei film. La gente dice: 'Era il campione dei pesi medi. Ha battuto Sugar Ray Robinson'. Ma se riguardo indietro quegli anni lontani mi chiedo: chi sono? Rivedo un ragazzo d'aspetto piuttosto gradevole, a parte

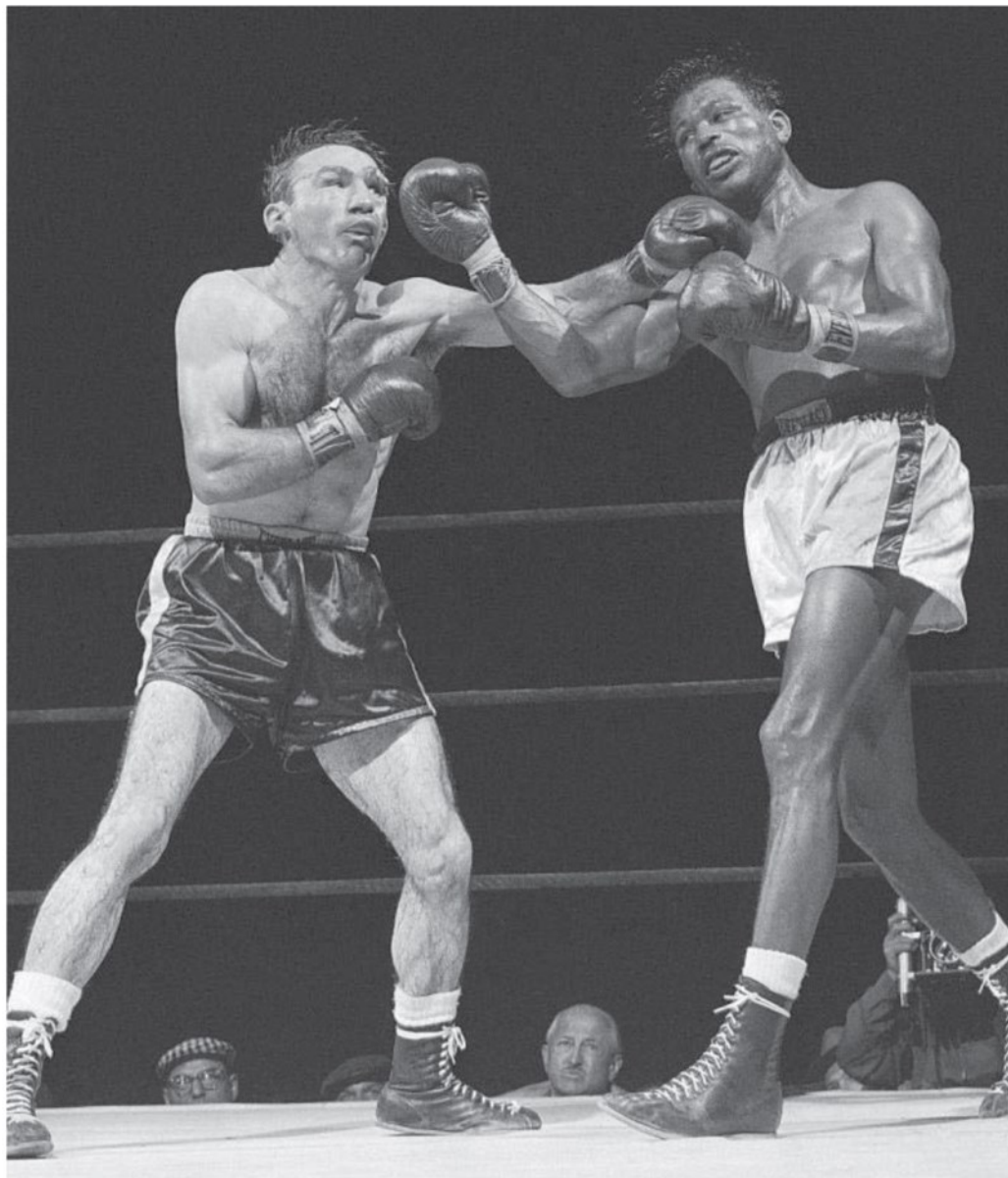
quello sguardo torvo sul viso. Ma questo era trent'anni fa, prima che il naso assumesse l'aspetto di un raccordo anulare. Prima che prendessi trentamila pugni. Prima di andare in riformatorio. Prima della prigione».

Prima che la vita gli presentasse il conto, nel bene e nel male. Oggi, che se n'è andato, viene in mente una frase di Rocky Balboa - il Rocky del film di Sylvester Stallone - sulla boxe ma che vale (soprattutto) per la vita: «Ci vuole coraggio a salire sul ring con la certezza di essere sconfitti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La storia
È il 1980
quando un film
di Martin
Scorsese con
Robert De Niro
protagonista,
«Toro
scatenato»
(vincerà due
Oscar) celebra
Jack LaMotta,
all'epoca poco
più che
sessantenne,
un mito della
boxe mondiale
che toro e
attore lo è
stato davvero.
Sino in fondo.
Sino a ieri, il
suo ultimo
giorno sulla
terra,
a 96 anni



Criticando Ha ancora un senso la Mostra di Venezia?

di **GIACOMO FERRARI**

■■■ Il Festival di Venezia s'è concluso dieci giorni fa. Un bilancio l'abbiamo fatto subito. Edizione mediocre, come avviene da qualche anno. Nessun film che abbia sveltato. Noia diffusa. E un verdetto finale (stilato da una giuria di oche) per tre quarti opinabile (sì, Del Toro meritava il Leone, ma non la Rampling, non il francese del piagnisteo Xavier Legrand). *Last but not least*, la solita assurda informata di film italiani (2 decise delusioni su quattro).

Ma il punto è, a sipario calato, serve veramente il festival di Venezia? La Mostra di Venezia è nata per tre motivi. Rilanciare turisticamente il Lido (che all'inizio degli anni 30 stava morendo di morte veneziana). Essere la grande parata del cinema internazionale. Battere la grancassa su film meritevoli che non disponendo di richiami divistici erano condannati a essere penalizzati dal mercato. Il Lido fu rilanciato appena installata la Mostra (solo negli anni 70 andò in depressione per via della mai troppo deprecata contestazione globale). La grande parata non c'è più da quando arrivò il Festival di Cannes. Rimane la grancassa. Che però non batte. Gli anni scorsi, ci avevano provato. Buttando in prima visione film magari di scarso appeal commerciale che però erano stati commentatissimi nei giorni del Lido. Stavolta no. Dei veneziani solo *Il colore nascosto delle cose* di Soldini è arrivato nei cinema. Per la fine del mese sono previsti *Madre!* di Aronofsky (un Aronofsky minore) e *Una famiglia* di Riso (valore opinabile). Nessuna notizia (per settembre) del *Suburbicon* di Clooney, di *The shape of water* di Guillermo del Toro, di *Three billboards* (grosso candidato al Leone). E questo perché? Perché i distributori (che non sono scemi) hanno capito che non era il caso di rischiarli in queste settimane zeppe di best seller (*Dunkirk*, *Baby Driver*, *Miss Sloane*, *Barry Seal*) che ai veneziani avrebbero tolto tutto lo spazio. Morale, di quel che di buono ha offerto la Mostra, il novanta per cento lo vedremo sparpagliato nel corso della stagione. Logica conclusione: il bilancio del festival di quest'anno è modesto. Con tendenza allo scarso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BOX OFFICE		15 - 17 settembre
Film	Incasso (euro)	
» Cars 3	»	3.483.019
» Cattivissimo me 3	»	1.048.133
» Barry Seal - Una storia americana	»	1.014.889
» Dunkirk	»	928.341
» David Gilmour Live At Pompeii	»	457.801
» La fratellanza	»	434.946
» Baby Driver - Il genio della fuga	»	398.640
» Il colore nascosto delle cose	»	377.363
» Leatherface	»	310.821
» Appuntamento al parco	P&G/L »	177.710



CINEPRIMA/«L'inganno»

HAREM MORTALE

Un soldato in un inquietante collegio Azzeccato horror di Sofia Coppola

■ ■ ■ **GIORGIO CARBONE**

■ ■ ■ Dopo un quarto d'ora, il comune spettatore ha un sospetto: io questo film l'ho già visto. Non è vero, è un remake, il rifacimento di una pellicola di quarantasei anni fa *La notte brava del soldato Jonathan*, una delle cose migliori della pregiata ditta Clint Eastwood-Don Siegel (*Fuga da Alcatraz*, *Ispettore Callaghan: il caso Scorpion è tuo*) e una delle meno *successful*. Il pubblico specie quello americano non gradì molto l'uscita di Clint dal suo solito personaggio (invincibile e sessualmente distratto). Non gradì soprattutto che Eastwood invece di accoppiare la solita ventina di uomini finisse accoppiato da una dozzina di femmine frustrate. Andrà meglio forse (al botteghino) per questo rifacimento. Colin Farrell, il nuovo soldato Jonathan, non ha magari il carisma di Eastwood e nemmeno la sua autorità scenica, in compenso è più plausibile come oggetto (di violenza e di desiderio).

Jonathan è un soldato sudista durante l'ultimo atto della guerra di secessione. Ferito, azzoppato si trascina penosamente in un pezzo di terra di nessuno della Virginia battuto a turno dalle truppe delle opposte schiere. Finché non arriva nella prima casa abitata. Una palazzina neoclassica che da anni ospita un collegio femminile per un *southern belles* di buona famiglia. Lo accolgono, lo curano per carità cristiana. Ma la direttrice (una Nicole Kidman finalmente in parte, cioè spigolosa e antipatica) gli fa sapere che non è un ospite gradito. Appena guarito, farà il piacere di to-

gliersi dalle scatole. Lì, l'uomo è solo un elemento di disturbo. Jonathan apprende presto che lì, fra quelle pareti, insegnanti e allieve si sono costruite un piccolo mondo, ostilmente ignaro di tutto quanto succede fuori (la guerra, un orrendo macello che si trascina da tre anni non le riguarda). Certo che Jonathan disturba. Non porta solo nella palazzina il respiro del mondo esterno, ma sveglia (o risveglia) la fiamma del sesso in quel gruppetto di donne frustrate. Le allieve che l'amore non l'hanno mai fatto, il personale che credeva di averlo archiviato.

Una tempesta ormonale si abbatte sul *college*. Le ragazze (e non solo) fanno la fila davanti alla stanza di Jonathan e lui, che ha riacquisito brillantemente le forze, si adopera con successo per soddisfare la domanda. Una pacchia, un gineceo, una simpatica parentesi per un uomo che ha passato tre anni a sparare e a farsi sparare. Finché il soldato non si stanca della pacchia (e magari del *surmenage*). Intuisce a poco a poco di essersi cacciato in un orrida trappola. Sensazione esatta. Quando prova a uscirne la trappola si rinchioda atrocemente su di lui.

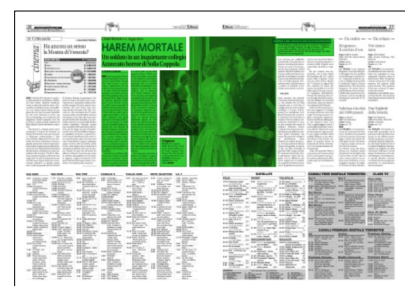
PIACERÀ

Sono convinto che piacerà. L'ha amato anche il sottoscritto, che proprio fan di Sofia Coppola non è. Anzi fino al maggio di quest'anno (prima mondiale a Cannes dell'*Inganno*) ha considerato la figlia di Francis Ford un'emerita cialtrona (tre brutti film su cinque). E il suo premio a Venezia per *Somewhere* il Leone più assurdo dai tempi di

Scipione l'Africano. Invece *L'inganno* funziona per l'ambientazione orrorifica da *american gothic* (Jonathan che bussa alla porta del collegio è un predestinato come l'Harker al castello di Dracula). Funziona perché Sofia ha ripreso alla grande la tematica del suo film d'esordio *Il giardino delle vergini suicide*. Un universo femminile chiuso allucinante votato alla tragedia. Con la differenza che qui le vergini non si suicidano, uccidono l'elemento estraneo. E il giardino incantato ritorna al suo incanto (i disturbatori, il maschio arrapato e i massacri della Virginia sono usciti dalla vita delle ex vergini).

Sto per scrivere una bestemmia, che il Don Siegel del Jonathan del 1971 valeva meno della Coppola. Ovvio che non valeva meno. Quello del '71 rimane un signor film che meritava di essere più amato dal pubblico (e anche dalla critica). Ma non ti metteva l'angoscia dell'*Inganno*. Perché Clint dominava la scena e il luogo dove finiva ammazzato (il collegio) uno scenario di maniera, come un saloon o una spianata dell'Almeria.

Colin Farrell si presenta subito come oggetto e il collegio un luogo di terrore, tanto più sottile e perverso quanto è algido e tranquillo, apparentemente così diverso dalla guerra che impazza fuori. Con



Clint a giganteggiare anche i personaggi femminili riuscivano sfocati. Sofia invece cura pervicacemente ognuna delle sue vergini omicide. Dalla terribile Kidman, a una vibrante Kirsten Dust (molto migliore di quando faceva la mattatrice in *Maria Antonietta*). A un' inquietantissima Elle Fanning.

E dire che quando il film fu convocato per Cannes scrissi che la convocazione era la solita corsia preferenziale offerta alla super raccomandata di ferro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inganno

REGIA Sofia Coppola

CAST Elle Fanning, Kirsten Dunst, Nicole Kidman, Colin Farrell, Angourie Rice, Wayne P  re, Oona Laurence, Emma Howard, Eric Ian

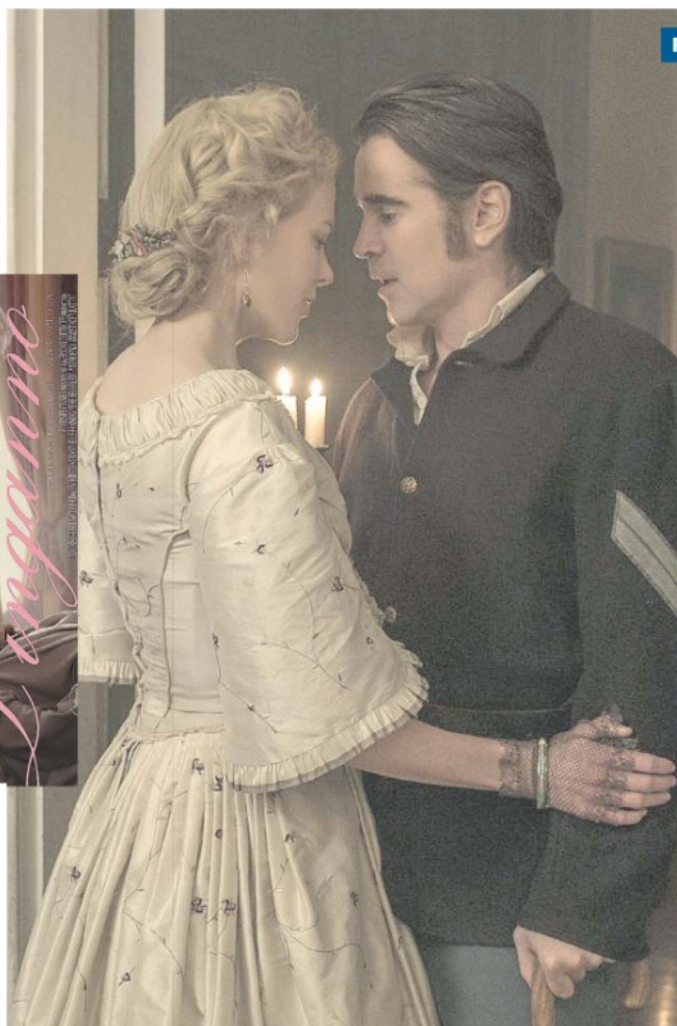
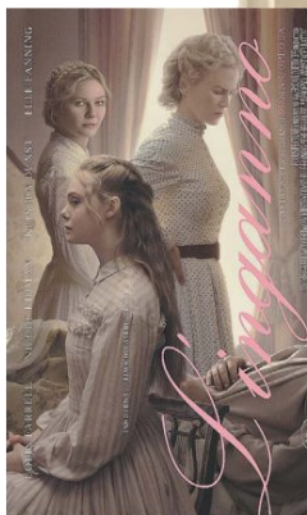
GENERE Drammatico

DURATA ore 1.34

VOTO ●●●●

FARRELL NEL RUOLO CHE FU DI EASTWOOD

Nicole Kidman e Colin Farrell in una scena de «L'inganno» per la regia di Sofia Coppola, da oggi al cinema. A sinistra, la locandina del film, remake de «La notte brava del soldato Jonathan» diretto nel 1971 da Don Siegel, con Clint Eastwood come protagonista



Un volto entrato nel mito Ma è quello di De Niro

● Il film di Scorsese vinse l'Oscar. Il viso segnato dell'attore e il realismo delle scene furono una rivoluzione. E il campione divenne immortale

UN CAPOLAVORO

L'interpretazione perfetta di De Niro esalta il vero La Motta: uomo e violenza, un mostro dentro di noi
Fausto Narducci

Su quella faccia piena di pugni il destino è passato come una carezza. Jake LaMotta, il Toro del Bronx, non si sarebbe mai sognato di essere ricordato come uno dei più grandi pugili di tutti i tempi eppure oggi gode di una fama superiore forse a chiunque altro. Tutto merito del cinema: dici «Toro Scatenato» e ti viene subito in mente il volto tumefatto di Robert De Niro che nel 1981 si guadagnò l'Oscar come miglior attore per quel film che è considerato oggi tra i capolavori di ogni tempo. Baciato da un modesto successo al botteghino (meno di 20 milioni di euro), oscurato dall'onda dei film fantascientifici, «Racing Bull» è stato rivalutato ad anni di distanza dall'uscita nelle sale, nel 1980.

Fino a diventare il quarto film americano di sempre per l'American Film Institute.

FILM E REALTÀ Il merito non è tanto delle otto statuette a cui «Toro Scatenato» fu candidato nell'81 (vincendone solo due, miglior attore protagonista e montaggio) ma del fascino cresciuto nel tempo di quella pellicola che Martin Scorsese girò in bianco e nero, con abbondante uso dello slow-motion, per au-

mentarne l'effetto realistico. E fu quello il colpo magico del trio italo-americano (Robert De Niro raccontò di essersi ispirato al memoriale «Racing Bull, My Story» scritto nel '70 dallo stesso LaMotta di cui divenne amico) che ribaltò sullo schermo il tono eroico di Rocky, di cui erano già usciti 2 episodi. Per questo Scorsese propose un personaggio quasi sgradevole nel modo becerò con cui gestiva la vita familiare con la moglie Vicky e il fratello-manager Joey (interpretato magistralmente da un altro italo-americano, Joe Pešci) accusato di avere con lei una relazione. La scrittrice Joyce Carol Oates, a proposito della sua adorata boxe, scrisse: «In genere rappresenta la dualità di un uomo che ha un codice sul ring e un altro nella vita privata. Per LaMotta non c'è nessuna separazione: De Niro è riuscito a mostrare questo mostro che vive dentro di noi nella maniera più deprecabile». Per questo, quando uscì, «Toro Scatenato» fu stroncato dalla maggior parte dei critici disgustati da una violenza che al pubblico smaliato di oggi fa quasi sorridere. Il «premio Pulitzer» Red Smith

all'uscita del film non risparmiò definizioni umilianti per il protagonista: «Un miserabile, un verme, una sottospecie di essere

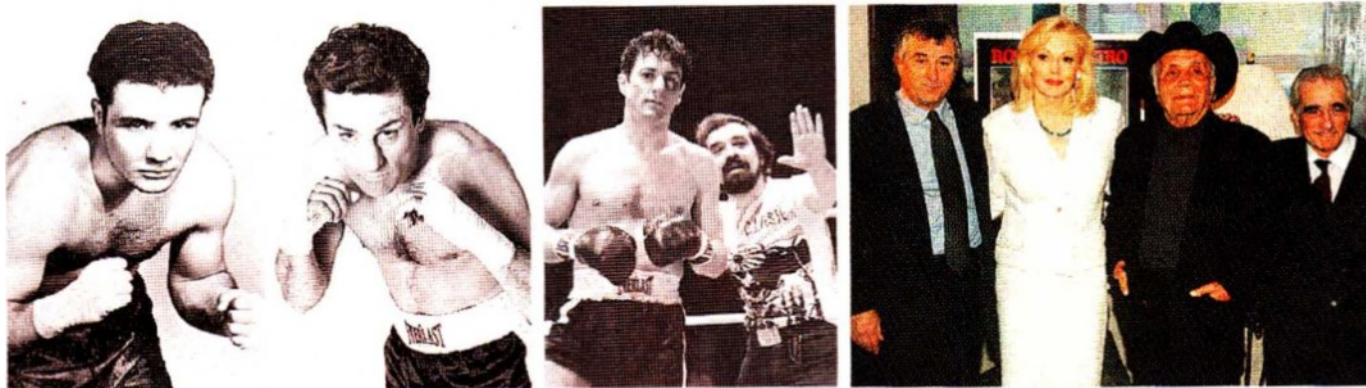
umano, un ciarlatano dal temperamento vile, un pappone senza un briciolo di decenza, un bullo maschilista».

ITALIANI Ma è proprio questo spaccato così genuino e brutale degli italiani d'America degli Anni Quaranta, inquadrata dagli ispiratissimi monologhi di De Niro, e quel senso di autodistruzione che accompagna tutta la regia di Scorsese, all'epoca così depresso da temere di girare il suo ultimo film (e invece seguì l'Oscar nel 2007 per «The Departed»), a rendere il film così memorabile. La sintonia De Niro-Scorsese raggiunse l'apice proprio nel trattare la figura di un uomo come LaMotta incapace di controllare i propri istinti animaleschi ma acutissimo nelle amare conversazioni «rubate» alle lunghe passeggiate col fratello-manager sullo sfondo di una New York disfatta.

RECITAZIONE Al di là della dieta ingrassante che gli fece guadagnare i 27 chili necessari per interpretare il personaggio, De Niro ebbe il merito di studiare minuziosamente le tecniche del ring e, in qualche modo, riuscì a essere più realistico dello stesso pugile. Ancora oggi per tutti noi LaMotta - passato alla storia per essere sopravvissuto al «Massacro di San Valentino» nel '51 a Chicago contro Ray Sugar Robinson ma in realtà in perenne sfida con se stesso - ha sempre e solo il volto di De Niro. E per questo, anche se neanche nel film c'è il Lieto Fine, resterà vivo per sempre.

F. RIPRODUZIONE RISERVATA





La somiglianza tra Jake La Motta e Robert De Niro, al centro con Martin Scorsese sul set, a destra nel 25° anniversario del film **AFB**

STEPHEN KING 70

Oggi il compleanno del "re dell'horror", autore di libri cult
Ha detto a Trump: non guardi i film tratti dai miei bestseller

Focus



Campione di incassi

Stephen King è nato a Portland (Usa) il 21 settembre 1947

100
libri pubblicati in tutto il mondo

100
tra film al cinema e sceneggiati per la tv

€ 350
milioni di copie vendute

10 TITOLI PIÙ FAMOSI:

- ★ "Carrie"
- ★ "Shining"
- ★ "La zona morta"
- ★ "Unico indizio: la luna piena"
- ★ "Misery"
- ★ "Insomnia"
- ★ "Il miglio verde"
- ★ "Cose preziose"
- ★ "IT"
- ★ "Christine
La macchina infernale"

centimetri

Valeria Arnaldi

Oltre cento tra libri e antologie di racconti, 350 milioni di copie vendute nel mondo. Più di cento anche le sue storie al cinema e in televisione, tra sceneggiatura e regia. Fino ad arrivare al film "It", tratto dall'omonimo cult del 1986 – già miniserie tv nel 1990 – che nel primo weekend di programmazione in America, a inizio settembre, ha incassato oltre 117 milioni di dollari. Senza dimenticare piccoli ruoli da attore e "omaggi" animati: dai Simpson ai Griffin. E la battaglia contro Donald Trump, cui ha "vietato" di vedere i film tratti dai suoi libri.

Il maestro del brivido Stephen King compie 70 anni tra best-seller, lungometraggi cult, un nuovo libro scritto con il figlio, personaggi e scene entrate nell'immaginario collettivo. A riprova della potenza dell'"incubo" e del suo business. E della rivalutazione dello scrittore.

Dagli anni Novanta i suoi testi sono stati riscoperti dalla critica, fino ad allora poco attenta all'horror. E sì che King ha dimostrato la forza di trama e stile anche in storie meno noir ("Il corpo")

al cinema, quando è divenuto celebre con il titolo "Stand by me" e "Il miglio verde".

Però a dominare carriera e ispirazione sono visioni allucinatorie che hanno donato brividi a più generazioni, da "Carrie", che segna il suo debutto e, con più di un milione di copie vendute, l'inizio del suo grande successo, nel 1974, a "Shining" – di cui odia la versione cinematografica – da "Cujo" a "Christine", senza trascurare "Misery" e molti altri titoli, rapidamente apprezzati e, in taluni casi, osannati da critica e pubblico. Oltre alle sue settanta candeline, King celebra anche i cinquant'anni di carriera. Nel 1967, infatti, appena 19enne, riuscì per la prima volta a vendere un racconto a una rivista. Compenso: 35 dollari.

Irrisorio se paragonato alle cifre attuali da capogiro, ma ben più alto di quanto ha richiesto e richiede ancora oggi a registi giovani o emergenti per adattamenti dei suoi lavori: appena 1 dollaro. Perché, in fondo, il re dell'horror ha un cuore d'oro.

riproduzione riservata ®



Grazie per tutto l'orrore che ci dato e che ci darai

I 70 anni di King

Roberto Recchioni*

**Zio Stephen
il mio maestro
di incubi**



Non puoi stare attento quando vai sullo skateboard".

La frase è di Stephen King ed è una verità assoluta che gli adulti, invecchiando, dimenticano ma che i più giovani, invece, conoscono intimamente. Perché quando hai dodici anni vivi in una dimensione che sta a mezza via tra la totale incoscienza dell'infanzia e la gravida consapevolezza dell'età matura. Sei invincibile eppure mortale. Sei pieno di speranza ma la paura ha iniziato a farsi largo nella tua vita.

È un'età magnifica e terribile, piena di mostri e meraviglie e che pochi hanno raccontato meglio del Re del Terrore. Perché King non si limita a parlare dei ragazzi, ma parla ai ragazzi, e usa il loro linguaggio dandogli tutto il rispetto che darebbe ad un adulto. Quando a dodici anni l'ho incontrato nel mio cammino di lettore (che poi sarebbe diventato scrittore, ma que-

sta è un'altra storia) è stato uno dei momenti più fortunati della mia vita.

Perché, con lui ho trovato un numero straordinariamente alto di storie bellissime che mi hanno insegnato che c'è una luce in fondo al tunnel ma spesso quella luce è solo un treno, lanciato a tutta velocità contro di noi, e bisogna scansarsi in fretta se non si vuole finire a marcire accanto al corpo del povero Ray Brower.

Grazie, Zio Stephen, per i Barrens, per Beverly March, per i Perdentti, per Pennywise, per Annie Wilkies, per Jack Torrance, per la vecchia Mamma Abigail, per Roland il Pistolero, per Randall Flagg e per tutto l'orrore che ci hai dato e che spero, continuerai a darci, per almeno altri settant'anni.



ANIMAZIONE
PARTENOPEA
Una scena di
"Gatta Cenerentola"
creato dallo
Studio Mad.



CINEMA

CENERENTOLA COMBATTE CONTRO MATRIGNA E BOSS

Una rivisitazione in chiave moderna ma fedele alla fiaba originale del '600 di Basile



di Maurizio Turrioni

La Megaride, ormeggiata a una banchina del porto di Napoli da 15 anni, è una nave in disuso. Poteva essere la meraviglia tecnologica che, secondo le ambizioni dell'armatore e scienziato Vittorio Basile, avrebbe fatto rifiorire la città. Invece proprio la notte in cui Basile, vedovo e con una figlia piccola, Mia, si risposava con la bella Angelica Carannante,

qualcuno l'ha ucciso. Da allora, la nave è caduta in degrado, rifugio di brutti ceffi capitanati dall'esuberante Salvatore Lo Giusto, detto O' Re, appassionato di musical e spettacolo, ma soprattutto boss del traffico di droga. **In combatta con lui, la matrigna Angelica gestisce il patrimonio di Mia, erede legittima di Basile.**

La ragazzina è cresciuta, ormai ha quasi 18 anni, ma vive segregata nella nave facendo da serva ad Angelica e alle perfide sei figlie. Il piano ordito per anni da Salvatore e da Angelica sta finalmente per compiersi... Mia però è inquieta, messa in allarme da presenze. Ologrammi che, come frammenti di memoria, rappresentano la mirabolante invenzione fatta dal padre e che "abitano" ancora la nave. **A soccorrerla arriverà un poliziotto, Primo Gemito, che anni prima faceva parte della scorta di**

Basile e che non ha mai dimenticato la bimba.

Così la fiaba pare qualcosa di diverso, invece *Gatta Cenerentola* è la versione più fedele all'originale scritto nel '600 da Giambattista Basile. Altro che Perrault e Disney. Il regista **Alessandro Rak** e soci hanno saputo creare un mondo fantastico senza scollegarlo dalla realtà. Anzi, esasperandone i tratti.

Suggestiva l'animazione dark, morbida e flou, con trovate visive sorprendenti (gli ologrammi; le scorie d'inquinamento che, come lurida neve, cadono senza posa su una realtà alla *Blade Runner*). Efficaci le voci di Alessandro Gassmann, Mariano Rigillo, Maria Pia Calzone, Massimiliano Gallo, Renato Carpentieri.

Affascinanti le musiche e le canzoni, in gran parte eseguite dal gruppo Foja. Un gioiello dell'animazione made in Italy che segue la strada tracciata da *L'arte della felicità*, riuscito esordio risalente a quattro anni fa dello studio d'animazione partenopeo Mad.

GATTA CENERENTOLA



di A. Rak, I. Cappiello, M. Guarnieri e D. Sansone. Fantastico/animazione

MASSIMILIANO GALLO

«BASTA CATTIVI O EROI. ORA VI FACCIO RIDERE»

**Figlio del cantante
Nunzio, è al cinema
con "Veleno", film
di denuncia sulla Terra
dei fuochi. Ma nella
nuova fiction "Sirene"...**

di **Eugenio Arcidiacono**

C'è uno scarto fortissimo tra l'immagine di **Massimiliano Gallo** che siamo abituati a vedere in Tv, il boss de *Il clan dei camorristi* o il marito violento di *Una grande famiglia* e l'uomo sorridente che ci troviamo di fronte e che si scusa quando risponde al telefono: «Ciao amore, ti passo a prendere tra poco».

All'ultima Mostra del cinema di Venezia era nel cast di ben tre film: *Nato a Casal di Principe*, *Gatta Cenerentola* e *Veleno*. Quest'ultimo racconta, ispirandosi alla storia vera dell'agricoltore Arcangelo Pagano, contadino morto di cancro nella Terra dei fuochi, la lotta quotidiana di Cosimo e Rosaria (interpretata da una bravissima Luisa Ranieri) per preservare la loro fattoria dalla camorra, che vorrebbe usare quelle terre per trasformarle in una discarica di rifiuti tossici.

Com'è possibile che la coppia non se ne vada, nonostante le minacce sempre più pesanti che riceve?

«È vero, Cosimo sembra quasi ottuso rispetto alla tragedia che sta vivendo, specie quando scopre di essere malato e che sua moglie aspetta un





bambino, ma si comporta così perché la terra rappresenta le sue radici. Ha una terra buona, fertile e non vuole cedere al ricatto e alla violenza. Conoscendo gli agricoltori del posto, ho capito che non lavorano la terra per un fatto puramente economico, ma per questo forte senso di appartenenza».

Il fratello di Cosimo, che lavora con lui, fa una scelta opposta, perché si fa assoldare dalla camorra come autista per scaricare rifiuti tossici. Viene da chiedersi: ma chi lo fa davvero non si rende conto che così mette in grave pericolo anche la sua salute e quella dei suoi cari?

«Il titolo *Veleno* si riferisce non solo ai rifiuti, ma al veleno dell'anima: alla sete di soldi, di potere che ti fa perdere di vista ogni altra cosa. Però ci tengo a sottolineare un fatto: noi mostriamo cosa accade nella Terra dei fuochi, ma non è che in altre parti d'Italia vada molto meglio. Ricordo bene un reportage di *Report* in cui si vedevano contadini veneti che innaffiavano i loro campi con l'acqua contaminata da scarichi industriali. Uno di loro si giustificò così: "Ho a disposizione quest'acqua. Non posso mica mettermi a comprarne altra". Quindi non è un comportamento strano. È strano che tutti facciano finta di non vedere».

La moglie di Cosimo, Rosaria, è sorretta da una fede religiosa viscerale che però vacilla quando si consuma la tragedia del marito, tanto da spingerla a rivolgersi a una "santona"...

NELLA TERRA DEI FUOCHI
Massimiliano Gallo in due
scene del film "Veleno", girato
nel Casertano. Nella foto
a destra è con Luisa Ranieri.
Il film di Diego Olivares è
ispirato a una storia vera.

«Lei è una persona molto semplice e la sua reazione è umanissima dal suo punto di vista: usa la "santona" come tramite per poter esprimere la sua rabbia verso Dio che non ha salvato il marito. Ma alla fine recita il Padre Nostro. La vera Rosaria mi ha raccontato che lei quasi non usciva di casa: pensava a tutto il marito. Soltanto quando lui si è ammalato è stata costretta ad aprire gli occhi e a confrontarsi con il mondo».

Com'è la situazione adesso nella Terra dei fuochi?

«È molto migliorata dal punto di vista della sicurezza dei prodotti. Il titolare di un caseificio mi ha detto: "Ho più controlli io di uno di Berlino". Ma paga comunque dazio perché ogni volta che esce una notizia anche minima sulla Terra dei fuochi lui magari vende 10 mila mozzarelle in meno, che pure sono buonissime. I danni che sono stati fatti anche in termini di immagine sono pesantissimi».

Passiamo a te. Tuo padre era Nunzio Gallo, un mito della canzone napoletana e non solo, scomparso nel 2008. Com'è stato crescere con lui?

«Molto bello. Il più grande inse-

gnamento che mi ha lasciato è stato non prendersi mai sul serio. Lui ha collaborato con Anna Magnani, con Totò, con Aldo Fabrizi, con Eduardo, ma fino a 80 anni ha lavorato come se fosse il primo giorno di scuola. Papà si è sempre considerato un artigiano che ha avuto il privilegio di trasformare la sua passione in un lavoro».

E come padre com'è stato?

«Affettuosissimo, anche se spesso era fuori casa. Ha fatto in tempo a vedere che io e mio fratello avevamo raccolto la sua eredità, ma mi avrebbe fatto piacere vederlo ora che sto davvero raccogliendo i frutti di tanto lavoro».

Per anni ti abbiamo visto solo in parti da cattivo. Ora invece qualcosa si sta muovendo, prima con il ruolo del commissario ne *I bastardi di Pizzofalcone* e presto nella prima fiction fantasy della Rai, *Sirene*...

«Sì, lì interpreto il fratello di Luca Argentero e faccio davvero ridere. E non mi riesce difficile perché a teatro faccio quasi solo ruoli comici».

Il fatto di avere raggiunto il successo popolare tardi è stato un bene?

«Sì, perché solo facendo la televisione mi sono reso conto di quanto sia un mezzo potente che rischia di travolgerti se non sei attrezzato. Quando nella fiction *Una grande famiglia* interpretavo il marito violento di Isabella Ferrari c'era gente che mi fermava per strada e mi diceva seria: "Massimilià, non si mettono le mani addosso alle donne..."».

CINEMA ARRIVA NELLE SALE UNA COMMEDIA CON L'INEDITA COPPIA

IORELLO & FAVINO

Noi due sex symbol? Ma se facciamo ridere!

NEL FILM *CHI M'HA VISTO*, BEPPE È UN CHITARRISTA CHE DECIDE DI SCOMPARIRE PER FAR PARLARE DI SÉ. PIERFRANCESCO LO AIUTA. MA NELLA VITA SONO MOLTO PRESENTI, SPECIE IN FAMIGLIA. ANCHE SE IL PRIMO AMMETTE: «IN CASA SONO "PESANTE"». E L'ALTRO...

di Michela Auriti - foto di Julian Hargreaves



I DUE AMICI E LA CONDUTTRICE

Ecco due scene da *Chi m'ha visto*, del regista esordiente Alessandro Pondi, in sala dal 28 settembre. A lato, Favino e Fiorello nei panni degli amici Peppino e Martino. Sopra, Sabrina Impacciatore, 49: interpreta la conduttrice tv Simonetta.

Beppie, anzi Giuseppe Fiorello interpreta un chitarrista bravissimo ma destinato a stare dietro le quinte. Per avere notorietà organizza con il migliore amico, che è Pierfrancesco Favino, la sua scomparsa. È lo spunto di *Chi m'ha visto*, film nelle sale dal 28 settembre, che si rifà alla commedia anni Sessanta di Risi, Monicelli, Comencini.

E voi avete mai pensato di sparire?

Beppe: «A me capita quando cerco di spiegare la mia idea artistica, ma

vedo che l'altro non capisce».

Pierfrancesco: «Tutti i giorni. In fondo è quello che facciamo anche attraverso il nostro lavoro: ci nascondiamo dietro i personaggi. Fuggiamo».

Il Martino del film soffre perché ha sempre vissuto in un cono d'ombra, spendendo il suo talento per i divi della musica. Vi è mai capitato di essere "dietro" a qualcuno?

P.: «Forse agli inizi della mia carriera, ma non l'ho patito molto. Io ho

sempre creduto nella gavetta. Quello stare dietro mi spronava a capire come avrei potuto fare per arrivare».

B.: «Io ho raccontato storie in tv, ma per questo sono stato tenuto in disparte dal cinema. Invece il cinema è il mio sogno e allora mi sono organizzato: ho prodotto il mio film».

Siete tra gli attori più richiesti. Quando avete capito che questo mestiere sarebbe stato il vostro?

P.: «È un desiderio che mi appartiene da sempre. Ho capito che era quello →

● Beppe Fiorello, lusingato, ha smentito l'indiscrezione che lo voleva alla conduzione del Festival di Sanremo



**FASCINO
TENEBROSO**

Roma. Da sinistra, Beppe (Giuseppe) Fiorello, 48, e Pierfrancesco Favino, 48. «L'ho voluto nel primo film da me prodotto», dice Beppe, «e lui, che è uno attento ai copioni, mi ha detto subito di sì».



«Senza le nostre donne
ci sentiamo incompleti»

DOPPIA COPPIA CON DUE FIGLI PER CIASCUNA

Roma. Sopra, a sinistra, Pierfrancesco Favino con la compagna Anna Ferzetti, 34, figlia del grande attore Gabriele Ferzetti. Hanno due bambine: Greta, di 11 anni, e Lea, di 5. Sopra, a destra, Beppe Fiorello con la moglie Eleonora Pratelli, 45. Hanno i figli Anita, di 14 anni, e Nicola, 12.

→ che volevo fare quando accettavo con gioia le mille difficoltà».

B.: «Non avevo chiaro cosa desiderassi, tranne comunicare e raccontare storie. Poi ho avuto un'illuminazione: io che da ragazzino, nel bagno davanti allo specchio, imitavo Robert De Niro in *Taxi driver*. Sì, avrei voluto fare l'attore! Solo che questo desiderio si scontrava con il mio carattere molto, molto chiuso».

Come si è sbloccato, Beppe?

«Ho cominciato facendo l'intrattenitore nei villaggi turistici. E non posso nascondere che il primo grande maestro è stato mio fratello Rosario: come un faro, mi ha illuminato il percorso e insegnato a stare sul palco. Poi sono venuti gli incontri, i registi, i set».

Come hanno reagito i vostri genitori al «voglio fare l'attore»?

P.: «Con la giusta preoccupazione di una famiglia che non apparteneva a questo ambiente, colorato dalla leg-

genda di un posto tra l'insicuro e il libertino. Ma sarei preoccupato anch'io se un giorno mia figlia venisse a propormi una carriera incerta».

B.: «Né mio padre né mia madre ci hanno inculcato l'idea del posto fisso. Mio padre voleva che fossimo felici. Diceva: «Fate qualunque mestiere ma fatelo bene». L'unica cosa che non avrebbe accettato è la mediocrità. E sia io sia i miei fratelli speriamo di averlo accontentato. Quando papà è mancato, nel 1990, ho vissuto un periodo di grande smarrimento».

Che effetto fa essere considerati dei sex symbol?

B.: «Questa te la sei inventata adesso, nessuno me l'aveva detto!».

P.: «Invece a me piace che lo pensino, eccome! Ti gratifica, fa comodo».

Lei, Favino, si sente bello?

«No. Ho sempre avuto un rapporto conflittuale con la mia fisicità, ma che dire? Non mi sento bello ma m'ag-

giusto. M'aggiusto da tipo».

Si è definito un cazzarone.

«Ah sì, sono cazzaronissimo e lo vedrete nel film. Ma questo non vuol dire essere sempre solari o cuor contenti. Però penso di aver raggiunto una buona stabilità».

Cosa rappresenta per voi la famiglia?

B.: «L'equilibrio e l'ancora di salvezza. Ho momenti bui, l'ansia di tornare indietro e di poter perdere tutto. Poveri, a casa li faccio neri! Sono un tipo impegnativo, con l'ossessione di voler controllare tutto, ovunque».

P.: «La famiglia è il posto cui appartengo profondamente. No, non penso di allargarla, poi se dovesse succedere... Ma se prima era un desiderio molto forte, forse ora è un po' tardi per ricominciare da capo. Vedremo. Lo stesso vale per il matrimonio: se io e la mia compagna dovessimo avvertire questa urgenza, ci sposeremo».

E lei Fiorello, ha in mente di allargare la famiglia?

«Non credo di avere neanche più l'età. Ma se capitasse di aprire le porte a chi di una famiglia ha bisogno, sarei felice. Un'adozione? Anche, ma è un discorso complesso».

Siete fedeli?

B.: «Finora sì, mi viene naturale. Ma la vita riserva grandi sorprese».

P.: «Penso che la fedeltà sia uno dei mattoni della costruzione di un rapporto. Quanto alla gelosia, urca se lo sono! Come Beppe, alla siciliana!».

In che modo avete conosciuto le vostre compagne?

B.: «La vidi di spalle. M'innamorai della sua schiena, dei suoi fianchi, lei era chinata... Quando si è voltata ho avuto la conferma di quella bellezza».

P.: «Banalmente a una festa. Ballavo con un amico, lei con un'amica. Indietreggiando le pestai un piede e poi... poi cominciammo a ballare insieme».

Michela Auriti

● Pierfrancesco Favino si è diplomato all'Accademia d'Arte Drammatica Silvio D'Amico di Roma



Tendenze

Dal Golfo al Lido, cantanti e gruppi accompagnano i successi del cinema

di **Carmine Aymone**
a pagina 12

La tendenza

Il trionfo del Made in Naples al Lido è fatto di nuovi e vecchi attori e cineasti, ma anche di tanti gruppi e cantanti. Fra gli emergenti Nelson, Scialdone e Fresa

Non solo cinema: a Venezia consacrate le note partenopee

Non di solo cinema Made in Naples ha vissuto l'ultima Mostra del Cinema di Venezia, ma anche di tanta tanta musica partenopea. Sulla ribalta al Lido, infatti, oltre alle nuove pellicole, anche un nutrito gruppo di musicisti napoletani che hanno realizzato alcune delle colonne sonore più applaudite (e premiate).

Così, a fianco dei big acclamati come Enzo Gragnaniello, Raiz o Fausto Mesolella (scomparso lo scorso anno), troviamo nuove realtà musicali come Nelson, Luigi Scialdone, Antonio Fresa. Partiamo dal cantautore napoletano Nelson, già David di Donatello 2014 con «A verità», brano scritto con Franco Ricciardi per il film «Song 'e Napule», ha realizzato le quindici canzoni contenute in «Ammore e malavita» dei Manetti Bros, arrangiate da Pivio e Aldo De Scalzi che si sono aggiudicate a Venezia il Soundtrack Stars Award. Nel film cantano tutti: gli attori Carlo Buccirosso, Claudia Gerini, Giampaolo Morelli e cantano e suonano soprattutto Serena Rossi (che si lancia in una cover tutta napoletana di «What a feeling» da «Flashdance» che è diventata «L'amore ritrovato»), Raiz, Ricciardi, Ivan Granatino, Antonio Buonomo, Pino Mauro, D-Ross, Sarah Tartuffo, Ciccio Merolla... Nelson è anche autore della canzone «Non devi avere paura» del cortometraggio «La recita» del regista partenopeo Guido Lombardi, vincitore del Premio MigraArti del Mibact.

Luigi Scialdone, produttore, musicista, compositore, è l'autore con il musicista e produttore Antonio Fresa della colonna so-

nora del nuovo film d'animazione «Gatta Cenerentola», firmato da Alessandro Rak, Ivan Cappiello, Marino Guarnieri e Dario Sansone per la Mad Entertainment di Luciano Stella. Qui emergono le rielaborazioni di alcuni classici della tradizione musicale napoletana come «Io te voglio bene assaje» riletto in chiave swing. Nella colonna sonora anche brani di Gragnaniello, Foja, Daniele Sepe, Francesco Di Bella, Ilaria Graziano e Francesco Forni, I Virtuosi di San Martino, Guappcartò. Gragnaniello qui, oltre a doppiare il cattivo di turno, Lo Sciamano, duetta anche con Massimiliano Gallo ne «L'erba cattiva» (un suo brano del 2007 contenuto nel cd omonimo). Il cantautore napoletano è anche nel film «Veleno» di Diego Olivares, in veste di autore della colonna sonora, confermata con Marco Messina e Sasha Ricci dei 99 Posse che hanno curato la parte dei synth. Ne «Il cratere» commuove il brano che chiude il film «'Na stella» scritto dal compianto chitarrista e compositore Fausto Mesolella per Gianmaria Testa a cui i due registi Luca Bellini e Silvia Luzi hanno dedicato l'intera pellicola.

Carmine Aymone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Madre

Stasera (ore 20.30-22.30, Cortile d'onore) si presenta al Madre l'installazione ambientale «Eggs & Skulls» di Franz Cerami, animazione di video-mapping

concepita dall'artista per gli spazi del museo, con la colonna sonora di Enzo Avitabile e Carola Pisaturo. Sirene, ancore, capuzzelle, corni, cavalli, uova, Vesuvi saranno le figure allegoriche che

animeranno la facciata interna nel Cortile d'onore del Madre, reinterpretata come una tela digitale 2.0 di dimensioni architettoniche. Dalle 22.30 all'una party con le musiche della dj Carola Pisaturo.

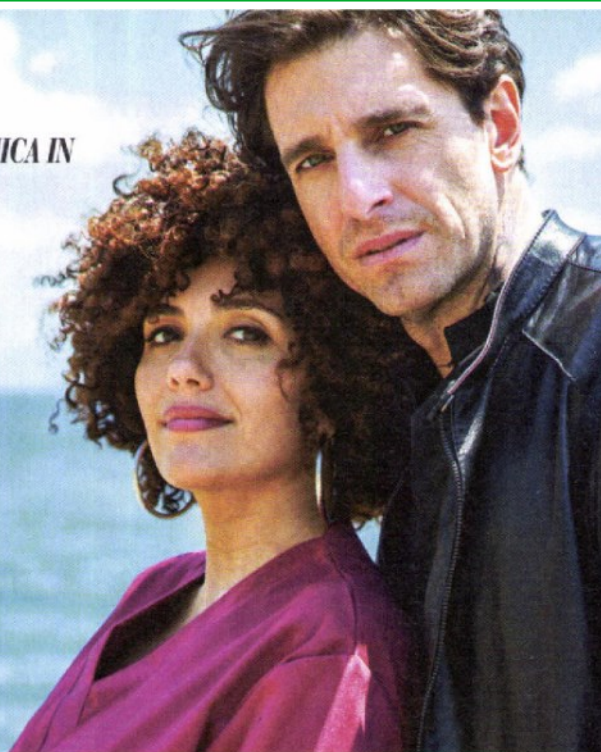
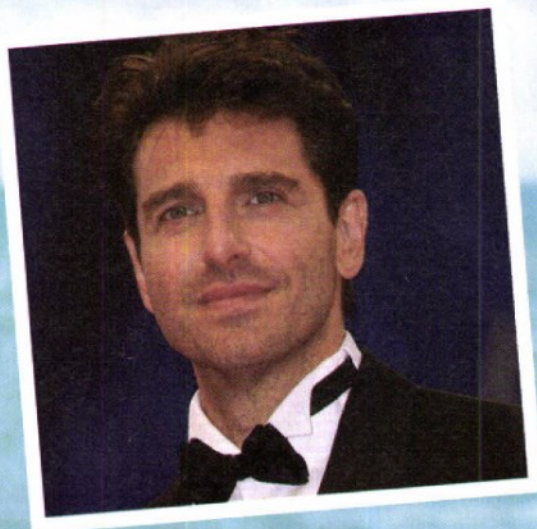


Volti noti e meno noti
 In alto da sinistra in senso orario, Enzo Gragnaniello, Daniele Sepe, Ciccio Merolla, Antonio Fresa, Nelson e Raiz



Evaexpress | *cinema*

"AMMORE E MALAVITA", LA CAMORRA IN CHIAVE TRAGICOMICA IN CONCONTO AL FESTIVAL DI VENEZIA



Giampaolo Morelli **DOPO L'ISPETTORE COLIANDRO**

**UN MODO
IRONICO PER
RACCONTARE
LA MALAVITA!**

a cura di Paola Medori

Risate e applausi a scena aperta per l'ultimo film dei Manetti Bros, "Ammore e Malavita", presentato in concorso al Festival di Venezia. De-

TORNA A IMPUGNARE LA PISTOLA

■ **CHE 'AMMORI'!**
Giampaolo Morelli
(Sagittario, 42
anni) insieme a Se-
rena Rossi (Vergine,
32 anni) cantante e attrice na-
poletana attual-
mente alla condu-
zione della trasmissi-
one tv "Detto Fat-
to" in onda su Rai2.



INNAMORATI...AL CINEMA

Bellissimi sul red carpet di "Ammore E Malavita" di cui sono i protagonisti: Giampaolo Morelli indossa uno smoking nero, come quello di Cary Grant in "Caccia al Ladro" e Serena Rossi un abito rosso lungo senza spalline con strascico.



CAST AL COMPLETO

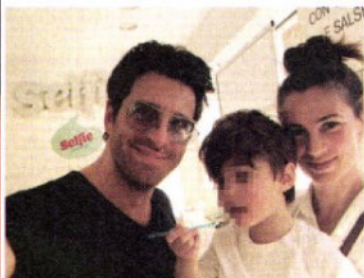
"Ammore E Malavita" dei Manetti Bros, uscirà nelle sale il 5 ottobre. Nel cast del musical/noir sulla camorra, con la colonna sonora del cantautore napoletano Nelson, Giampaolo Morelli, Serena Rossi, Claudia Gerini e Carlo Buccirosso.

finito un "camorra musical" ha conquistato la critica, anche grazie alla performance del suo protagonista, l'affascinate Giampaolo Morelli, noto soprattutto per l'iconico ruolo dell'Ispettore Coliandro. Si è presentato in conferenza stampa con una t-shirt bianca d'ordinanza, giacca morbida e lo sguardo divertito. I suoi occhi azzurri non nascondono l'emozione, come del resto si vede anche in quelli dei due registi romani che, senza troppi giri di parole, hanno dichiarato che essere in concorso a Venezia, «è come se la Sambenedettese andasse al Bernabeu a giocare contro il Real Madrid». Questo scatenato musical neomelodico, ambientato a Napoli, racconta la storia di Ciro, alias Morelli, killer della camorra addestrato come un guerriero ninja che viene braccato dai suoi ex compari. Il motivo? Si è rifiutato di far fuori Fatima (Serena Rossi), una testimone scottante, che altro non è che "a guagliona du primmo amore". La pellicola, tra sparatorie e azione, riserva tantissimi momenti comici, alcuni irresistibili come il primo incontro tra Morelli e la Rossi sulle note musicali di "What a Feeling" di Flashdance, in una versione rivisitata con un testo in napoletano stretto. «Mi sento un mix tra John Travolta e Mario Merola, un personaggio insolito per noi attori italiani», confessa l'attore di origini na- ●●●



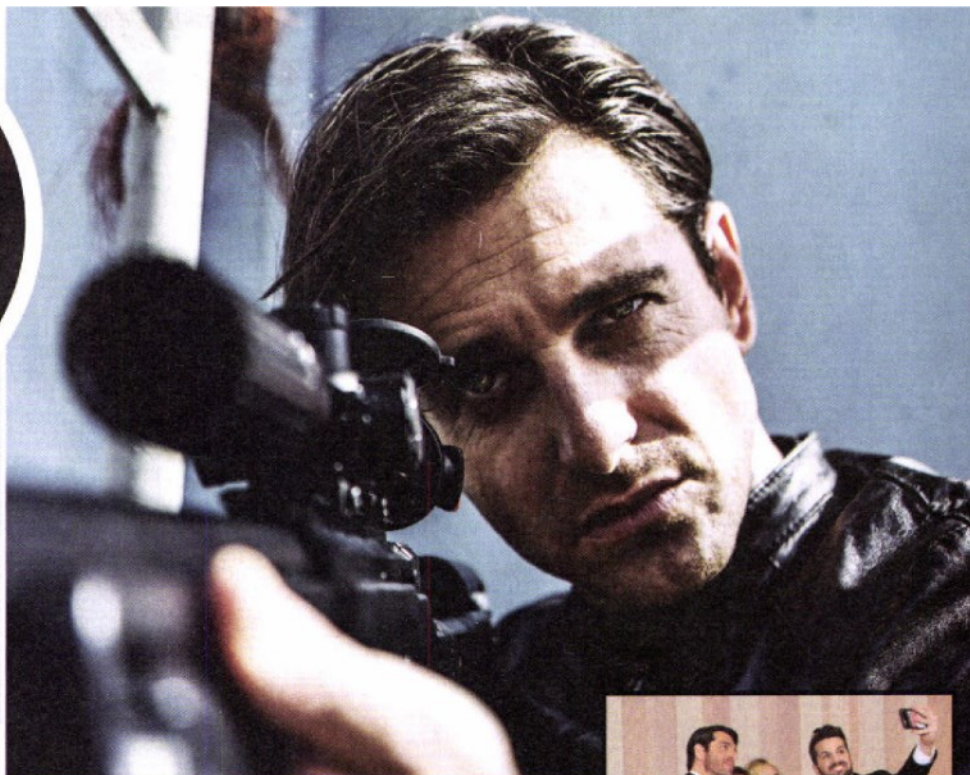


IN LOVE Giampaolo Morelli e Gloria Bellicchi, Miss Italia 1998, stanno insieme dal 2009. Dal loro amore sono nati i due figli Gianmarco (4 anni) e Pier Maria, (1). La loro storia va sempre più a gonfie vele.



GALEOTTO IL SET

Una coppia schiva e niente male: se l'attore classe 1974 è considerato un sex symbol dal pubblico femminile, la Bellicchi è stata eletta Miss Italia nel 1998 ed è attrice e modella. Per i due innamorati, galeotto fu proprio il set de "L'ispettore Coliandro", dove Gloria recitò in un episodio della seconda stagione. Lei, con alle spalle un breve matrimonio con Andrea Proserpi, ha trovato nel bel Morelli l'uomo della sua vita.



ISPETTORE PER SEMPRE

Attore, conduttore, regista e anche scrittore, Giampaolo Morelli è sempre più impegnato. Vanta la conduzione de "Le Iene" e di "Fan Car-a-oke" dove intervistava i cantanti e duettava con loro. Ha scritto due libri e ha partecipato ai due sequel di "Smetto quando voglio" di Sydney Sibilia, "Reloaded" e "Revolution", e ammette che la sua passione resta sempre e solo Coliandro. 'Certo, per viverci ne dovrei fare parecchi. Se mi chiedessero, vuoi fare solo tanti Coliandro per tutta la vita?, accetterei' confessa.



poletane. «Ciruzzo "o nin-ja", freddo, silenzioso, è capace di uccidere con le arti marziali, con i coltelli e con un kalashnikov», aggiunge parlando del suo personaggio. E sul film dichiara: «è un grande omaggio alla sceneggiata napoletana» dove si prende in giro la Napoli di "Gomorra", il tu-

risimo della paura, i selfie alle Vele di Scampia come un'attrazione. "Ammore e malavita" è un perfetto mix tra Bollywood e Grease e anche la lavorazione è stata all'insegna delle risate, come sottolinea lo stesso Morelli: «Un set folle, sempre gioioso, senza gerarchie, anarchico dove cia-

scuno è pienamente responsabile e tutti, persino le sartine, possono dire la loro sulle scene perché si sentono e sono parte del processo creativo». Per il suo ruolo, il sicario del boss don Vincenzo, "o re do' pesce", interpretato dal bravissimo Carlo Buccirosso indossa una giacca di pelle, porta l'orecchino e si muove pistola in mano, ma al suo debutto sul red carpet del Festival più glamour del mondo, preferisce un completo nero che mette in risalto, ancora di più, il sorriso e lo charme di un uomo d'altri tempi.

Evaexpress | red carpet bollente

LE PASSERELLE VENEZIANE OVVERO
VETRINE PER MOSTRARE PARTI DEL
CORPO CERCANDO DI FARE NOTIZIA CON I
FOTOGRAFI PRONTI A IMMORTALARE

Il lato **HOT** di Venezia 74

IL FESTIVAL DEL CINEMA DI VENEZIA
CI REGALA SIPARIETTI PICCANTISSIMI
CON LE STAR DEL RED CARPET. ECCO
GLI INCIDENTI HOT DELLA LAGUNA!

a cura di **Sonia Russo**

Il tappeto rosso, si sa, è l'occasione giusta per mettersi in mostra. E, quando si tratta di un Festival come quello andato in scena a Venezia, è inevitabile che ci siano milioni di occhi puntati sulla croisette. E capita,

a volte (anzi, spessissimo!) che le star mettano in mostra... un po' più del dovuto, inciampando negli incidenti sexy che tanto ci piacciono! Ecco le ultime incaute protagoniste dei red carpet bollenti: autopromozione o casualità?

■ **CRISTIANA CAPOTONDI**
Fuori di seno imprevisto per l'attrice che ha calcato il red carpet di Three Billboards con un abito dalla scolatura birichina. E' bastata qualche posa perché il vestito si aprisse un po' di più lasciando scivolare fuori il décolleté dell'attrice!

**CRISTIANA CAPOTONDI
VA FUORI DI SENO!**

GLORIA PATRICIA CONTRERAS

Chi, almeno una volta nella vita, indossando un elegante abito lungo, non si è messa a fare la ruota per sentirsi come una principessa delle favole? Ecco, ci ha provato, ma con scarso successo, anche Gloria Patricia Contreras che, giocando col vestito, ha mostrato a tutti il lato b!



Come ti mostro il lato B!



Gloria Patricia Contreras

SONIA LORENZINI

Quale modo migliore per mettersi in mostra, per un'ex tronista, se non calcando il red carpet di Venezia? Peccato che Sonia Lorenzini si sia mostrata anche troppo! Lo spacco inguinale del suo abito non ha retto ad una folata di vento e la protagonista di Uomini e Donne ha mostrato a tutti le parti intime!

**GALEOTTO FU IL VENTO
ECCO LO SPACCO DI SONIA**



ROMINA PIERDOMENICO

Abito "con vista" anche per la bella Romina Pierdomenico che ha sfoggiato una scollatura davvero esagerata. L'ex corteggiatrice di Amedeo Barbato ha sfilato sul red carpet del film Suburbicon regalando ai fotografi uno spettacolo a tinte hot!



**TETTE & NON SOLO
COSA NON SI FA PER APPARIRE**

*Eleonora
Carisi*

ELEONORA CARISI

Con le trasparenze ardite sfoggiate dalla splendida fashion blogger, il tappeto di Venezia 74 si tinge di rosso fuoco! La Carisi ha infuocato la croisette esaltando il suo fondoschiena con quelle sensualissime... prese d'aria!





*Bruna
Marquezine*

MARTINA PINTO

L'incidente, lungi dall'essere imprevisto, in questo caso era più che scontato. L'effetto nude look proposto da Martina è decisamente riuscito: l'attrice ha calcato il tappeto rosso con un abito color carne dalle trasparenze audaci che ha messo in mostra i mutandoni della nonna e il seno nudo!

BRUNA MARQUEZINE

Il nero è sempre vincente sul red carpet, soprattutto che scegli una creazione di Alberta Ferretti. Lo ha fatto Bruna Marquezine scegliendo un modello dalla scollatura pronunciata con gonna lunga in tulle trasparente che finisce in un trionfo di piume. Peccato che il vedo e non vedo del corpetto, grazie alle luci e all'angolazione dei flash ha rischiato di trasformarsi in un... vedo troppo!

*Martina
Pinto*



**LE TRASPARENZE
DI MARTINA**

51